

CAPITOLO 3

LE CONDIZIONI E LA QUALITÀ DELLA VITA

Una delle tendenze più evidenti degli ultimi dieci anni è l'allargamento del divario tra le generazioni rispetto alle condizioni economiche. Più una persona è giovane, più è probabile che abbia difficoltà. La situazione si è invertita alla fine degli anni 2000: la grande recessione ha penalizzato di più le giovani generazioni.

Per l'effetto del forte rialzo dell'inflazione degli ultimi tre anni, le spese per consumo delle famiglie sono diminuite in termini reali ed è aumentata la distanza tra le famiglie più e meno abbienti. Questo aumento della sofferenza economica si è riflessa nel contemporaneo peggioramento degli indicatori di povertà assoluta, che ha colpito nel 2023 il 9,8 per cento della popolazione, un dato più alto di circa tre punti percentuali rispetto al 2014.

L'incremento di povertà assoluta ha riguardato principalmente le fasce di popolazione in età lavorativa e i loro figli. Il reddito da lavoro, in particolare quello da lavoro dipendente, ha visto affievolirsi la sua capacità di proteggere individui e famiglie dal disagio economico.

Oggi l'età adulta non può essere considerata sinonimo di stabilità e certezze acquisite. D'altro canto, però, la diffusione crescente di stili di vita sani ha aumentato gli anni di vita in salute, influenzando positivamente la qualità della vita anche nelle età più avanzate e dimostrando che è possibile rimanere attivi per gran parte della vita.

L'espansione di Internet e delle nuove tecnologie sta cambiando le nostre abitudini quotidiane. Sebbene la rivoluzione digitale coinvolga sempre più persone, persistono disuguaglianze nell'accesso e nelle competenze digitali. Le generazioni più giovani hanno potuto giovare di miglioramenti in molteplici dimensioni della loro vita quotidiana: di fronte alle grandi sfide globali del nostro tempo esprimono elevati livelli di soddisfazione per la loro vita e alti livelli di partecipazione sociale.



LE CONDIZIONI E LA QUALITÀ DELLA VITA

3.1 LE TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ ATTRAVERSO LE LENTI DELLA DEMOGRAFIA

Leggere le trasformazioni della nostra società attraverso le lenti della demografia richiede l'adozione di un approccio di analisi basato sulle persone e sul tempo, partendo dai dati dell'oggi, consapevoli di dove eravamo ieri, per progettare il domani (Billari, 2023).

In un lasso temporale relativamente breve, come quello che va dall'inizio del nuovo millennio a oggi, i cambiamenti demografici e i loro effetti sono diventati sempre più veloci ed evidenti a causa dell'interazione con una molteplicità di fattori socio-economici, tecnologici e culturali.

Anche dinamiche demografiche un tempo considerate lente e prevedibili, come quelle naturali (nascite e decessi), hanno subito accelerazioni per il sommarsi di effetti strutturali con quelli congiunturali. È il caso del crollo delle nascite, dovuto anche all'erosione della platea dei potenziali genitori a opera della denatalità dei decenni passati, o del drammatico incremento dei decessi a seguito della pandemia da COVID-19, che ha colpito pesantemente la nostra popolazione soprattutto nelle età più avanzate e fragili.

Gli effetti del processo di invecchiamento si fanno sempre più evidenti. Nell'arco di venti anni, l'età media della popolazione è aumentata da 42,3 anni al 1° gennaio 2004 a 46,6 anni al 1° gennaio 2024¹; l'indice di vecchiaia è pari al 199,8 per cento², con un aumento di oltre 64 punti percentuali negli ultimi due decenni. Gli adulti e i giovani, complessivamente, sono diminuiti di poco meno di 2 milioni di individui: al 1° gennaio 2024 si contano 36 milioni 866 mila residenti con un'età compresa tra 16 e 64 anni (il 62,5 per cento del totale della popolazione), il 2,5 per cento in meno rispetto al 2004, mentre i bambini e i ragazzi fino a 15 anni sono oggi 7 milioni 766 mila (il 13,2 per cento del totale della popolazione), con una perdita di quasi un milione di individui rispetto al 2004. La popolazione di 65 anni e oltre è invece cresciuta di oltre 3 milioni, fino a 14 milioni 358 mila individui (il 24,3 per cento, in aumento di 5,1 punti percentuali rispetto al 2004). Di questi, oltre la metà sono oggi di 75 anni e oltre: 7 milioni 439 mila individui (il 12,6 per cento della popolazione totale), con un aumento di 3,8 punti percentuali in venti anni.

Sul fronte della dinamica migratoria, i consistenti flussi dall'estero che hanno contraddistinto l'inizio degli anni 2000 hanno contrastato parzialmente la dinamica naturale ampiamente negativa della popolazione autoctona, contribuendo alla crescita della popolazione soprattutto nelle fasce di età attiva, e portando a un ringiovanimento della struttura per età anche per effetto del contributo dato alla natalità. Il contributo delle migrazioni alla dinamica demografica si è ridotto nell'ultimo decennio, i flussi migratori caratterizzati dalla realizzazione di progetti

1 Ai fini delle analisi al 1° gennaio 2024 sono stati utilizzati i dati delle stime anticipatorie degli indicatori demografici e sociali. Questi dati consentono di condurre analisi accurate ma potranno essere rivisti successivamente, con la chiusura definitiva della raccolta dei flussi 2023 e con il consolidamento delle risultanze dell'edizione 2023 del Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni.

2 Per la definizione di indice di vecchiaia si può consultare il Glossario.



di vita nel nostro Paese hanno via via lasciato il posto a quelli dettati dall'emergenza. Nel contempo è ripresa l'emigrazione dei cittadini italiani (cfr. par. 1.5).

Sempre più veloci appaiono anche i cambiamenti nei processi di formazione delle famiglie e nelle strutture familiari. Si è ridotta drasticamente la quota di coppie, soprattutto di quelle con figli che un tempo rappresentavano il modello più diffuso, e sono cresciute le coppie senza figli e i nuclei monogenitore, in particolare quelli di madri sole con figli. Sono aumentate le persone che vivono da sole, non soltanto tra gli anziani, che vivendo più a lungo sperimentano più spesso la condizione di vedovanza, ma anche tra gli adulti. Inoltre, si sono allungati i tempi della transizione alla vita adulta, soprattutto per le difficoltà che i giovani incontrano nell'assicurarsi un'indipendenza economica.

Si sono progressivamente diffuse nuove modalità di formazione della famiglia. Coppie non coniugate, famiglie ricostituite, *single* non vedovi e monogenitori non vedovi rappresentano nel 2023 oltre un terzo del totale delle famiglie (contro poco più del 20 per cento nel 2002-2003). Si tratta, nel complesso, di oltre 18 milioni e mezzo di individui, corrispondenti a quasi un terzo della popolazione, una quota più che doppia rispetto a venti anni fa. Sono soprattutto i bambini e i ragazzi fino ai 24 anni, che sempre più spesso vivono con genitori non coniugati o con madri *single*, a essere interessati dalle trasformazioni dei modelli familiari. Tra gli adulti tra i 25 e i 64 anni è raddoppiata la quota di quanti vivono senza *partner* ed è più che raddoppiata quella di quanti vivono con un *partner* senza essere coniugati, o in famiglie sposate in cui almeno uno dei due coniugi proviene da un precedente matrimonio. Anche le persone anziane sono state investite da nuovi modi di fare famiglia: sono aumentati quelli che vivono da soli a partire dai 65 anni non soltanto come conseguenza della vedovanza e – tra i 65 e i 74 anni – sono raddoppiati quanti sperimentano forme non tradizionali di unione (libere unioni e famiglie ricostituite).

Il domani della società è l'oggi della scuola, dell'università e del mercato del lavoro. Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da rilevanti cambiamenti sul piano dell'istruzione, della formazione e della partecipazione al mercato del lavoro (cfr. Capitolo 2) con conseguenze dirette anche sulle condizioni economiche e su molteplici aspetti della vita quotidiana.

I percorsi di istruzione e formazione riguardano fasce sempre più ampie della popolazione e si sono allungati. Nonostante il permanere di un ritardo importante dell'Italia in ambito europeo per la quota di adulti (25-64 anni) in possesso di titoli di studio elevati, negli ultimi anni sono stati conseguiti progressi sensibili, soprattutto da parte delle donne. La popolazione adulta con un basso titolo di studio (al massimo la licenza media) si è ridotta drasticamente. In venti anni, la quota di persone tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo di studio terziario è raddoppiata: ha un titolo uguale o superiore alla laurea oltre un terzo delle donne di 25-34 anni e poco più di un quinto dei coetanei. Oltre i due terzi delle persone di 35-44 anni e più della metà dei 45-64enni hanno almeno il diploma³. Analoghe trasformazioni hanno interessato la popolazione anziana: oltre un quarto delle persone di 65 anni e più oggi ha almeno il diploma: venti anni fa erano 1 su 10 e tra venti anni supereranno il 50 per cento.

Parallelamente all'allungamento dei percorsi di studio, i cambiamenti nel contesto economico e sociale e nel quadro normativo hanno modificato le possibilità di ingresso e di permanenza nel mercato del lavoro soprattutto per i più giovani. La quota di occupati tra i 15 e i 24 anni è diminuita costantemente, in maniera più accentuata negli anni di congiuntura negativa, ed è aumentata la vulnerabilità della loro condizione lavorativa per la più alta incidenza di contratti a termine e a tempo parziale, spesso involontario. È aumentata la partecipazione delle donne adulte al mercato del lavoro, in maniera crescente al crescere dell'età; l'incremento costante

3 È netto il vantaggio nei titoli di istruzione terziaria delle donne nelle classi 35-44 e 45-64 anni, le quali hanno visto aumentare la quota di laureate in misura doppia rispetto agli uomini (cfr. Rilevazione sulle Forze di lavoro, Anni 2004 e 2020).



dell'occupazione femminile ha ridotto sensibilmente (di ben 6,2 punti percentuali) il divario di genere nei tassi di occupazione⁴, che resta però molto elevato (17,9 punti nel 2023), anche a confronto con le altre principali economie europee. Trasformazioni rilevanti hanno interessato anche le fasce di età più avanzate; per effetto del generale innalzamento dell'età di accesso alla pensione si sono osservati aumenti del tasso di occupazione tra i 50-64enni, ma anche tra chi ha superato i 65 anni (cfr. par. 2.4).

La rivoluzione digitale rappresenta un caso di velocità di cambiamento senza precedenti. Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati da uno straordinario processo di trasformazione nei comportamenti rispetto alle tecnologie digitali, favorito dalle dinamiche generazionali e dai progressi nell'istruzione e nella formazione. L'aumento del capitale umano e le differenze generazionali nella propensione e nell'uso delle tecnologie tra nativi e immigrati digitali giocano un ruolo significativo nelle trasformazioni che stanno interessando il Paese, influenzando competenze, adozione della tecnologia, innovazione e accesso alle opportunità digitali. Tra il 2003 e il 2023, gli utenti regolari di Internet⁵ sono passati dal 24,9 all'84,5 per cento degli individui tra 16 e 74 anni, con una forte accelerazione avvenuta in seguito all'emergenza sanitaria: l'incremento di circa 12 punti percentuali rispetto al 2019 ha portato a ridurre il divario con la media dell'Ue27 da 10 a meno di 5 punti percentuali in quattro anni.

3.2 LE SPESE PER I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

3.2.1 La spesa sale, ma i consumi reali scendono e diminuiscono i divari territoriali

L'evoluzione della spesa per consumi rappresenta, al di là dell'evoluzione congiunturale, un primo e importante indicatore a livello aggregato per misurare il livello di benessere della popolazione nel complesso e sul territorio. Com'è noto, l'Italia ha attraversato un periodo molto lungo di stagnazione e solo nel 2023 ha recuperato il livello del Pil del 2007 (cfr. par. 1.8). Nel contempo, si sono modificate le strutture familiari, i comportamenti e gli orientamenti di spesa. Gli anni più recenti, in particolare, a causa prima dello shock associato all'emergenza sanitaria e poi dell'episodio inflazionistico che ha inciso sui redditi reali di gran parte dei percettori (cfr. paragrafi 1.3.4 e 2.2), hanno avuto un impatto non trascurabile sui livelli di spesa monetaria e reale.

Considerando il periodo dal 2014 al 2023, per il quale sono disponibili i dati in serie storica, la spesa media mensile delle famiglie è complessivamente cresciuta in valori correnti dell'8,3 per cento (Figura 3.1)⁶. L'aumento è stato molto più accentuato nelle Isole (+23,0 per cento), seguite dal Centro (+11,4) e dal Sud (+10,2). Nel Nord, invece, l'incremento è stato del 4,5 per cento (+4,8 nel Nord-ovest, +4,1 nel Nord-est), poco più della metà del dato nazionale.

Benché con alcune differenze territoriali, la spesa media a prezzi correnti è aumentata leggermente nel periodo 2014-2019, contraendosi fortemente nel 2020 (-9,7 per cento), in corrispondenza con l'emergenza sanitaria legata alla pandemia da COVID-19. La flessione, molto intensa su tutto il territorio nazionale, segue la differente diffusione della pandemia sul territorio e risulta più ampia nel Nord-ovest (-10,8 per cento) e nel Nord-est, e più contenuta nelle Isole (-7,0 per cento). Alla robusta, seppure parziale, ripresa dell'attività economica nel 2021

4 Popolazione 15-64 anni.

5 Per la definizione di utenti regolari di Internet si può consultare il Glossario.

6 L'evoluzione della spesa media familiare è al lordo degli effetti del cambiamento nella dimensione media familiare nel corso degli anni. A partire dal 2022, l'Indagine sulle spese delle famiglie segue la nuova classificazione dei consumi COICOP 2018 (cfr. Glossario) e utilizza la serie di popolazione e famiglie rilasciate dopo la realizzazione del Censimento permanente della Popolazione e delle Abitazioni. La serie storica delle spese dal 2014 al 2021 è stata ricostruita in coerenza con questi cambiamenti.



contribuisce anche il rimbalzo della spesa delle famiglie, cresciuta del 4,4 per cento a livello nazionale e fino al 6,9 per cento nel Nord-ovest.

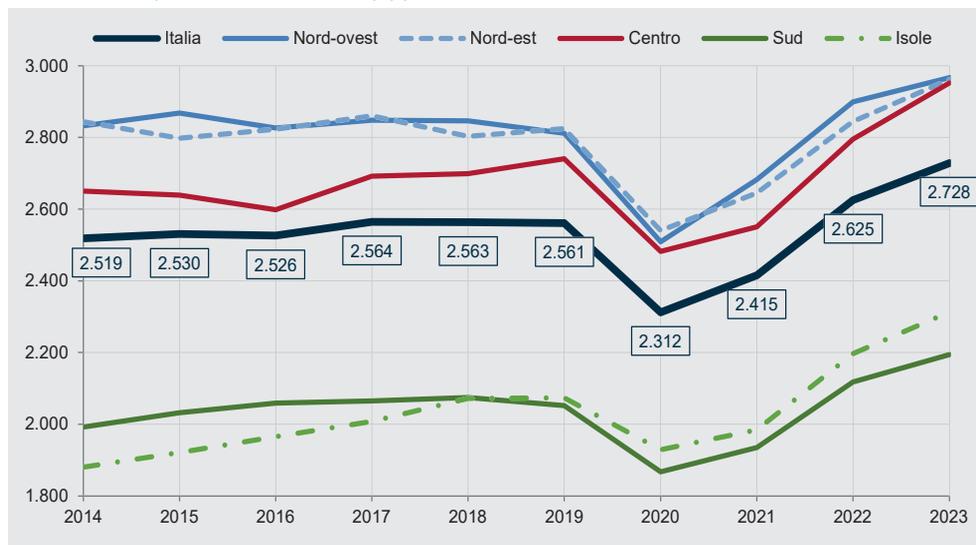
Nel biennio 2020-2021, il reddito delle famiglie è stato fortemente sostenuto dagli interventi governativi di contrasto agli effetti economici del COVID-19, che hanno contenuto gli effetti della pandemia (il potere di acquisto delle famiglie è sceso del 2,3 per cento nel 2020, ma è risalito del 3,1 per cento nel 2021). Quindi, il calo complessivo delle spese di questo biennio rispetto al 2019 è da imputarsi piuttosto alle misure restrittive ai consumi e alla socialità, così come ai comportamenti prudenziali delle persone. Il tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici, dai valori superiori all'8,0 per cento degli anni precedenti, sale infatti al 15,6 per cento nel 2020 e si attesta al 13,6 per cento nel 2021.

L'incremento della spesa in termini correnti è accelerato nel 2022 (+8,7 per cento), questa volta sollecitato dalla spinta inflazionistica, trainata principalmente dai beni energetici e alimentari. Ciò ha determinato una riduzione dell'1,8 per cento del potere di acquisto e, per mitigarne gli effetti sulla spesa, in una forte caduta del tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici, che arriva al 7,8 per cento, attestandosi sotto il livello del 2019.

Nel 2023, la stima preliminare della spesa media mensile delle famiglie residenti in Italia è pari a 2.728 euro in valori correnti, in aumento del 3,9 per cento rispetto all'anno precedente (Figura 3.1). La crescita, tuttavia, riflette l'aumento generalizzato dei prezzi (+5,9 per cento la variazione su base annua dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato per i Paesi dell'Unione europea - IPCA); in termini reali, la spesa media si riduce dell'1,8 per cento.

Rispetto al 2022, il 2023 è stato caratterizzato da un'inflazione meno sostenuta, anche se ancora elevata, e da una crescita modesta dell'economia (+6,2 per cento la variazione su base annua del Pil in termini correnti, ma solo +0,9 per cento in volume). Il forte incremento dei prezzi si è riflesso sui bilanci familiari e sul potere di acquisto delle famiglie. Dopo la caduta del 2020, quest'ultimo era risalito nel 2021, fino a superare di 0,8 punti percentuali il livello del 2019; a seguito della fiammata inflazionistica, si è poi contratto nel biennio successivo, collocandosi 1,3 punti sotto il livello 2019. A fronte della dinamica delle spese per consumi finali, il tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici si è molto ridotto, dal 7,8 del 2022 al 6,3 per cento del 2023.

Figura 3.1 Spesa media mensile familiare per ripartizione geografica. Anni 2014-2023 (valori in euro correnti) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie
(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

Nell'ultimo decennio, l'andamento della spesa media mensile in termini correnti è stato simile, con dinamica moderata, nel Nord-ovest e nel Nord-est. Il Centro ha quasi totalmente colmato il divario con il Nord, e sia il Sud sia soprattutto le Isole hanno sperimentato una crescita superiore a quella media nazionale. La distanza tra le diverse aree del Paese si è quindi complessivamente ridotta: nel 2014, il *gap* maggiore, tra Isole e Nord-est, era di 963 euro, il 33,9 per cento in meno; nel 2023, il *gap* maggiore, tra Nord-ovest e Sud, è di 773 euro, il 26,0 per cento in meno.

Nel 2023, in particolare, l'aumento delle spese correnti per consumi delle famiglie è stato più accentuato nel Centro (+5,7 per cento) e nelle Isole (+5,3 per cento), e minore nel Nord-ovest (+2,3 per cento), dove si osserva comunque la spesa media più elevata, pari a 2.967 euro mensili, quasi identica rispetto al Nord-est e al Centro (rispettivamente, 2.962 e 2.953 euro mensili), ma del 28,2 e del 35,2 per cento superiore rispetto alle Isole (2.314 euro) e al Sud (2.195 euro).

3.2.2 Aumentano le distanze tra famiglie più e meno abbienti

Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi può essere operato utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del numero di componenti e dei differenti bisogni di consumo delle famiglie. La spesa familiare è resa equivalente mediante opportuni coefficienti, ottenuti da una scala di equivalenza⁷.

Un indicatore di disuguaglianza è dato dal rapporto tra la spesa totale corrente equivalente delle famiglie dell'ultimo e del primo quinto (S80/S20)⁸. Il livello di questo indicatore si è mantenuto stabile intorno a un valore di 4,8 tra il 2014 e il 2016, mentre nel 2017 è salito a 5,1: l'aumento medio della spesa osservato nel 2017 è infatti da imputarsi esclusivamente alle famiglie della coda medio-alta della distribuzione, mentre le famiglie meno abbienti hanno ridotto le proprie spese. Nel biennio successivo, anche per effetto degli interventi di redistribuzione a sostegno del potere di acquisto delle famiglie, come l'introduzione nel 2018 del Reddito di Inclusione (REI) e nel secondo trimestre del 2019 del Reddito e Pensione di Cittadinanza (RdC), la disuguaglianza misurata dall'indicatore S80/S20 si riduce e si stabilizza a 4,9 sia nel 2018 sia nel 2019. Nel 2020, la disuguaglianza scende a 4,7, valore più basso dell'intera serie storica, principalmente a causa degli effetti delle restrizioni introdotte per il contrasto della pandemia, che hanno fatto crollare capitoli di spesa che gravano maggiormente sul bilancio delle famiglie più abbienti; sono rimasti invariati, invece, i capitoli relativi alle spese per alimentari e abitazione, che hanno un peso molto maggiore sul *budget* delle famiglie meno abbienti. Per il motivo opposto, la disuguaglianza risale a 4,9 nel 2021, quando si sono parzialmente riprese le spese per i capitoli che erano crollati l'anno precedente, e le spese alimentari e per l'abitazione sono rimaste sostanzialmente invariate. Nell'ultimo biennio, il 2022-2023, l'S80/S20 rimane stabile a 4,9.

Nel 2023, la disuguaglianza misurata sulla spesa familiare equivalente è dunque solo lievemente peggiorata rispetto al 2014. In questo periodo, la spesa equivalente in termini correnti è cresciuta del 14,0 per cento nel complesso, con un andamento leggermente migliore per le famiglie più abbienti, appartenenti all'ultimo quinto della distribuzione (+15,5 per cento), rispetto a quelle meno abbienti (+14,2 per cento per il primo quinto) (Figura 3.2).

⁷ Per la definizione di scala di equivalenza si può consultare il Glossario.

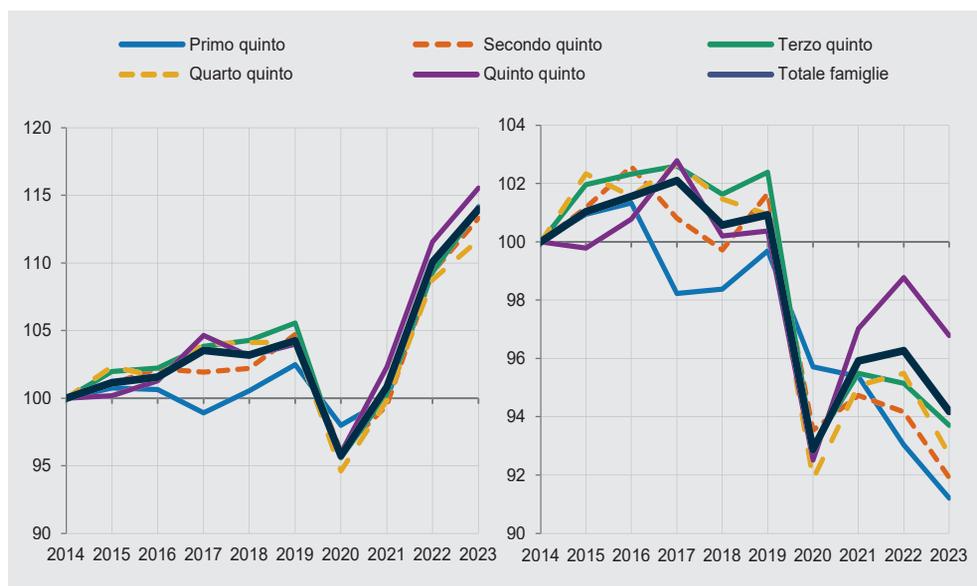
⁸ Una volta ordinate in base alla spesa equivalente, le famiglie possono essere suddivise in cinque gruppi di uguale numerosità (ciascuno include il 20 per cento del totale delle famiglie): il primo quinto comprende le famiglie con la spesa più bassa (meno abbienti) e l'ultimo quelle con la spesa più elevata (più abbienti).



Depurando l'andamento delle spese da quello dei prezzi, il quadro risulta tuttavia molto differente. A tale scopo, è possibile utilizzare l'IPCA, che viene rilasciato anche per le famiglie disaggregate per quinto di appartenenza. Si tratta di indici dei prezzi specifici per le famiglie lungo la distribuzione delle spese per consumo, che permettono di osservare come la dinamica generale della spesa equivalente si sia distribuita tra famiglie più o meno abbienti, non solo in termini correnti, ma anche in termini reali.

Nel complesso, la spesa media equivalente in termini reali è caduta del 5,8 per cento, denotando un impoverimento generalizzato; il calo è stato più forte per le famiglie dei ceti bassi e medio-bassi, appartenenti al primo e al secondo quinto della distribuzione (-8,8 e -8,1 per cento rispettivamente). Anche le famiglie del ceto medio e medio-alto, appartenenti al terzo e quarto quinto, hanno diminuito le loro spese reali in maniera più significativa rispetto alla media nazionale (-6,3 per cento il terzo e -7,3 il quarto). Solamente le famiglie più abbienti, appartenenti all'ultimo quinto, hanno contenuto le proprie perdite (-3,2 per cento). Le distanze in termini reali tra famiglie più e meno abbienti, appartenenti ai due quinti estremi, si sono ampliate in particolare nell'ultimo triennio; con la ripresa inflazionistica, le famiglie con minori capacità di spesa hanno dovuto infatti scontare un aumento dei prezzi più forte rispetto a quelle più abbienti. Ciò è avvenuto in particolare nel corso del 2022, quando l'inflazione è stata molto alta e trainata da energetici e alimentari, beni essenziali che, come detto, pesano in misura maggiore sulla spesa delle famiglie con maggiori vincoli di bilancio. Rispetto al 2020, le famiglie del primo quinto hanno avuto a fine 2023 un'inflazione specifica del 22,2 per cento, rispetto al 15,1 per cento delle famiglie dell'ultimo quinto (+17,4 per cento in media).

Figura 3.2 Spesa familiare equivalente per famiglie ordinate in quinti, a prezzi correnti (sinistra) e a prezzi costanti (destra). Anni 2014-2023 (indice 2014=100) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie
(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

3.3 LA POVERTÀ ASSOLUTA

3.3.1 Povertà in forte crescita e convergente tra le ripartizioni

Gli andamenti descritti nel paragrafo 3.2 possono essere declinati con riferimento alla componente più vulnerabile della società, rappresentata dalle famiglie e dalle persone in *povertà assoluta*⁹.

Nel 2023, la stima preliminare dell'incidenza di povertà assoluta in Italia è pari all'8,5 per cento tra le famiglie (8,3 per cento nel 2022) e al 9,8 per cento tra gli individui (9,7 per cento nel 2022). Seppure in un quadro di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, si raggiungono livelli mai toccati in precedenza, per un totale di 2 milioni 235 mila famiglie e di 5 milioni 752 mila individui in povertà.

L'incidenza di povertà assoluta familiare è più bassa nel Centro (6,8 per cento) e nel Nord (8,0 per cento sia il Nord-ovest sia il Nord-est), e più alta nel Sud (10,2 per cento) e nelle Isole (10,3 per cento). Lo stesso accade per l'incidenza individuale: 8,0 per cento nel Centro, 8,7 nel Nord-est, 9,2 nel Nord-ovest e 12,1 per cento sia nel Sud sia nelle Isole.

Ampliando l'orizzonte all'intera serie storica dal 2014 al 2023¹⁰, la povertà assoluta riflette le dinamiche di quanto descritto in precedenza rispetto alle spese per consumo a livello territoriale, all'inflazione differenziata lungo la distribuzione per classi di spesa delle famiglie, al potere di acquisto e al tasso di risparmio lordo delle famiglie, all'introduzione di misure di sostegno al reddito e agli effetti della pandemia da *COVID-19*.

Nell'arco del decennio considerato, l'incidenza della povertà assoluta a livello familiare è salita dal 6,2 all'8,5 per cento, e quella individuale dal 6,9 al 9,8 per cento (Figura 3.3). La differenza e la leggera divaricazione tra i valori dell'incidenza individuale e familiare indicano che le famiglie numerose sono mediamente più povere e hanno, inoltre, avuto un andamento peggiore rispetto a quelle meno numerose. Complessivamente, rispetto al 2014 sono aumentate di 683 mila unità le famiglie in povertà (erano 1 milione e 552 mila) e di circa 1,6 milioni gli individui in povertà (erano 4 milioni e 149 mila).

Un forte aumento nell'incidenza della povertà assoluta si è verificato nel 2017 (al 7,2 per cento dal 6,5 del 2016 l'incidenza familiare; all'8,3 per cento dal 7,8 del 2016 l'incidenza individuale), in corrispondenza di un aumento medio delle spese per consumo che è stato appannaggio esclusivo delle fasce più abbienti di popolazione, a fronte di una riduzione delle spese delle fasce meno abbienti in termini correnti e, soprattutto, in termini reali. Gli indicatori si stabilizzano nel 2018 e decrescono nel 2019 (al 6,7 per cento l'incidenza familiare e al 7,6 per cento quella individuale), in corrispondenza dell'introduzione di alcune misure di sostegno al reddito (il REI nel 2018 e il RdC nel 2019). Nel 2020, primo anno della pandemia da *COVID-19*, la povertà assoluta ha un'accelerazione significativa, portando l'incidenza familiare al 7,8 per cento e quella individuale al 9,1 per cento, per poi stabilizzarsi nel 2021.

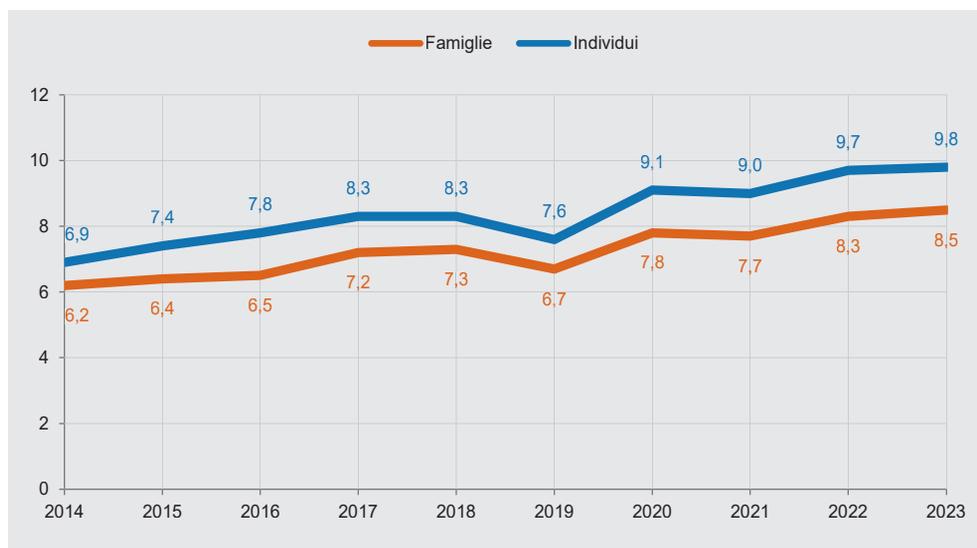
Tali valori, tuttavia, risentono – come abbiamo visto – delle misure restrittive introdotte nel corso dell'emergenza sanitaria e dei comportamenti prudenziali delle famiglie che hanno indotto un forte calo della spesa nel 2020, solo parzialmente recuperato nel 2021. Il potere di acquisto delle famiglie negli anni pandemici, infatti, non ha subito drastici cali, anche grazie all'introduzione di numerose misure di sostegno al reddito. Nel 2022, invece, l'incidenza familiare sale all'8,3 per cento e l'individuale al 9,7 per cento, in larga misura a causa della fortissima accelerazione dell'inflazione, che ha colpito in maniera più accentuata le famiglie meno

⁹ Per la definizione di povertà assoluta si può consultare il Glossario.

¹⁰ A partire dal 2022, la povertà assoluta viene calcolata secondo una nuova metodologia (cfr. l'approfondimento "Le modifiche alla metodologia di stima della povertà assoluta"). La serie storica dal 2014 al 2021 è stata ricostruita in coerenza con le novità metodologiche.

abbienti. Le spese di queste ultime non sono riuscite, infatti, a tenere il passo dell'aumento dei prezzi. Nel 2023, anno ancora con inflazione elevata ma con minori differenziazioni per famiglie più e meno abbienti, gli indicatori di povertà sono sostanzialmente stabili rispetto al 2022: l'incidenza familiare raggiunge comunque l'8,5 per cento e quella individuale il 9,8 per cento. Per sostenere il livello di spesa a fronte della riduzione del potere di acquisto, il tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici è sceso al 6,3 per cento, molto al di sotto dell'anno precedente e dei valori pre-pandemia. Nonostante le famiglie abbiano diminuito i propri risparmi, le spese sono comunque diminuite in termini reali, sia per le famiglie meno abbienti sia per quelle più abbienti, con conseguenze sui livelli di povertà assoluta.

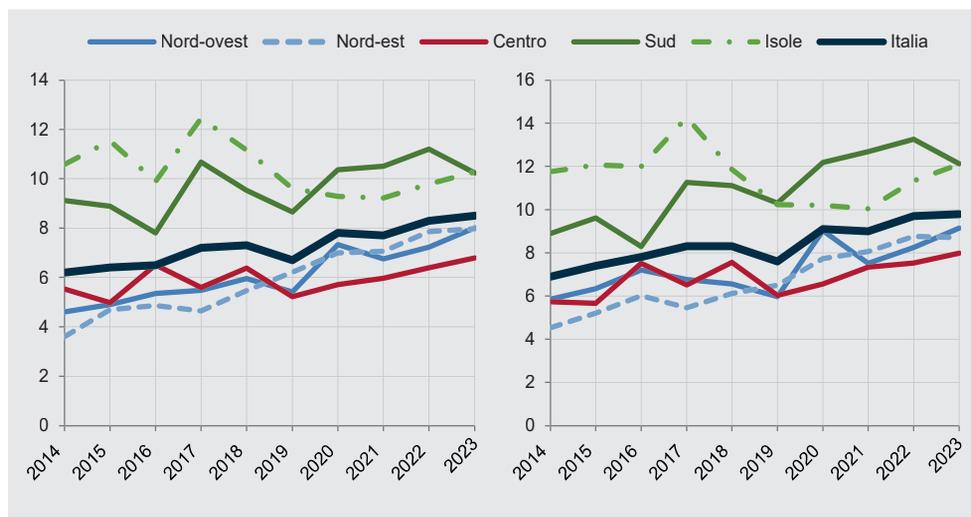
Figura 3.3 Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale. Anni 2014-2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

Nel corso del decennio 2014-2023, il dettaglio territoriale della povertà assoluta segue in parte l'incremento generale e in parte l'andamento differenziato delle spese per consumo nelle differenti ripartizioni (Figura 3.4). Le incidenze nel Centro e nel Nord sono per tutti gli anni sotto la media nazionale, mentre il contrario avviene per le ripartizioni del Mezzogiorno. Tuttavia, come già osservato per le spese per consumi, si rileva una convergenza territoriale verso una situazione di peggioramento degli indicatori. Tra il 2014 e il 2023, l'incidenza familiare aumenta molto nel Nord (nel Nord-ovest, dal 4,6 all'8,0 per cento; nel Nord-est, dal 3,6 all'8,0 per cento), sale in maniera più moderata nel Centro (dal 5,5 al 6,8 per cento) e nel Sud (dal 9,1 al 10,2 per cento) e rimane pressoché stabile nelle Isole (dal 10,6 al 10,3 per cento). Di conseguenza, lo scarto massimo tra i valori dell'incidenza di povertà assoluta familiare passa dai 7 punti percentuali del 2014 (tra il 10,6 per cento delle Isole e il 3,6 per cento del Nord-est) ai 3,5 punti percentuali nel 2023 (tra il 10,3 per cento delle Isole e il 6,8 per cento del Centro). Dal 2019, il Centro diventa la ripartizione con l'incidenza familiare più bassa (prima era il Nord-est), mentre dal 2020 il Sud sostituisce le Isole come ripartizione a maggiore incidenza di povertà. Dinamiche simili si osservano per le incidenze di povertà individuali, per le quali lo scarto massimo si riduce dai 7,2 punti percentuali del 2014 ai 4,1 punti del 2023. In particolare, l'incidenza individuale sale nel Nord-ovest dal 5,9 al 9,2 per cento; nel Nord-est da 4,5 a 8,7; nel Centro da 5,7 a 8,0; nel Sud da 8,9 a 12,1 e nelle Isole da 11,8 a 12,1.

Figura 3.4 Incidenza di povertà assoluta familiare (sinistra) e individuale (destra) per ripartizione geografica. Anni 2014-2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie
(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

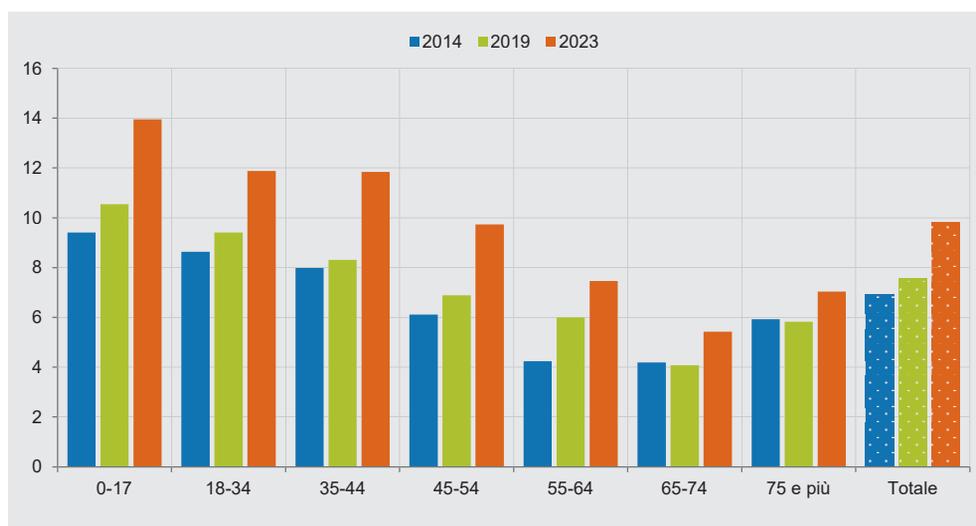
3.3.2 In aumento il disagio economico per i più giovani e per i lavoratori dipendenti

La povertà assoluta è un fenomeno che interessa maggiormente le famiglie con età media più giovane rispetto a quelle con componenti mediamente più anziani. Al crescere dell'età dei componenti, infatti, è più probabile che aumentino le entrate reddituali della famiglia, per la progressione di carriera e per l'eventuale acquisizione di eredità, e che si possa ricorrere ai risparmi accumulati nel corso della vita. Questo aspetto si riflette sull'incidenza di povertà assoluta individuale, che mediamente decresce al crescere dell'età. Nel 2023, l'incidenza di povertà assoluta più elevata si registra per i minori di 18 anni (il 14,0 per cento dei minorenni sono poveri, rispetto al 9,8 per cento della media della popolazione, per un totale di 1,3 milioni di minori). Valori più elevati della media nazionale si registrano anche per i 18-34enni e i 35-44enni (11,9 e 11,8 per cento, rispettivamente). L'incidenza individuale decresce fino al 5,4 per cento dei 65-74enni, il valore più basso, per poi risalire al 7,0 per cento nella fascia di popolazione più anziana, quella degli individui con 75 anni e più.

Focalizzandosi su tre punti temporali, il 2014 (anno di inizio della serie storica), il 2019 (ultimo anno che non sconta gli effetti della pandemia da COVID-19, delle crescenti tensioni internazionali e della fortissima inflazione) e il 2023 (ultimo anno disponibile), l'incremento della povertà assoluta individuale ha riguardato tutte le fasce di popolazione (Figura 3.5). Tuttavia, nel primo periodo, dal 2014 al 2019, a fronte di un aumento di 0,7 punti percentuali complessivi, i 55-64enni (+1,8) e i minorenni (+1,1) hanno sofferto maggiormente, mentre si è registrata una sostanziale invarianza tra la popolazione di 65 anni e oltre. Nel secondo periodo, dal 2019 al 2023, l'aumento della povertà è stato complessivamente molto più forte (+2,2 punti percentuali) e tutte le fasce di età della popolazione, in particolare quelle più giovani, hanno peggiorato il proprio indicatore specifico. Nell'intero periodo 2014-2023 l'incidenza di povertà assoluta è aumentata di 2,9 punti percentuali, dal 6,9 al 9,8 per cento, e tutte le fasce da 0 a 64 anni hanno peggiorato la propria posizione più della media (con un massimo di +4,5 punti percentuali per i minorenni fino ai +3,2 punti percentuali per i 55-64enni). Le fasce di età più anziane hanno, invece, limitato il peggioramento a poco più di un punto percentuale. L'incremento di povertà assoluta ha, quindi, riguardato principal-

mente le fasce di popolazione in età lavorativa e i loro figli, mentre gli anziani sono riusciti a preservare in larga misura la loro situazione, anche grazie all'indicizzazione delle pensioni all'andamento dei prezzi.

Figura 3.5 Incidenza di povertà assoluta individuale per fascia di età. Anni 2014, 2019 e 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie
(a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

Negli ultimi anni, il reddito da lavoro ha visto affievolirsi la sua capacità di proteggere individui e famiglie dal disagio economico, in particolare per alcune tipologie occupazionali. Complessivamente, l'incidenza di povertà individuale tra gli occupati ha avuto un incremento di 2,7 punti percentuali, passando dal 4,9 per cento nel 2014, al 5,3 per cento nel 2019 fino al 7,6 per cento nel 2023 (Figura 3.6). Si rilevano, però, andamenti molto differenziati a seconda del tipo di occupazione, se dipendente o indipendente.

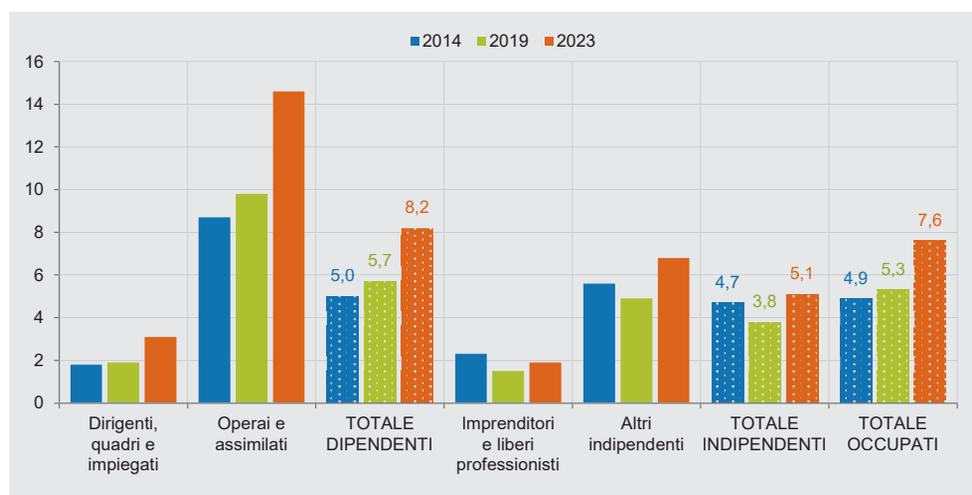
Nel 2014, l'incidenza di povertà era su livelli simili per i lavoratori dipendenti (5,0 per cento) e indipendenti (4,7 per cento); nel periodo tra il 2014 e il 2019 i dipendenti hanno peggiorato la propria situazione, arrivando al 5,7 per cento, mentre gli indipendenti la hanno migliorata, scendendo al 3,8 per cento; tra il 2019 e il 2023, al peggiorare della situazione generale, le condizioni economiche si deteriorano per entrambi: +2,5 punti percentuali per i primi e +1,3 per i secondi, arrivando all'8,2 e al 5,1 per cento di incidenza rispettivamente.

Complessivamente, quindi, nonostante l'aumento del tasso di occupazione, il lavoro non è stato in grado di tutelare da situazioni di grave difficoltà economica, specialmente nel caso dei lavoratori dipendenti. Gli autonomi, che pur all'interno di un quadro molto eterogeneo hanno generalmente maggiore elasticità nell'aggiornare i propri tariffari e i propri prezzi in base all'andamento dell'inflazione, sono riusciti a limitare il peggioramento. Questo fatto si osserva in maniera particolare nell'ultimo anno: tra il 2022 e il 2023, l'incidenza di povertà per gli indipendenti è scesa di un punto percentuale, mentre quella dei dipendenti è salita di tre decimi, principalmente a causa del peggioramento dell'incidenza per gli operai e assimilati (dal 13,6 al 14,6 per cento).

Operai e assimilati sono, peraltro, l'unico sottogruppo di lavoratori la cui incidenza di povertà è costantemente superiore alla media nazionale, con una differenza rispetto alla media cresciuta di 3,0 punti percentuali tra il 2014 e il 2023 (da 1,8 a 4,8), corrispondente a un aumento dell'incidenza di 5,9 punti (dall'8,7 al 14,6 per cento). Dirigenti, quadri e impiegati, pur

restando su valori molto più bassi, hanno comunque peggiorato la propria posizione, dall'1,8 per cento del 2014 al 3,1 del 2023. Imprenditori e liberi professionisti sono passati dal 2,3 per cento del 2014 all'1,9 del 2023; infine, gli altri lavoratori indipendenti sono saliti dal 5,6 per cento del 2014 al 6,8 del 2023.

Figura 3.6 Incidenza di povertà assoluta individuale per occupati dipendenti e indipendenti. Anni 2014, 2019 e 2023 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie (a) Per l'anno 2023, stime preliminari.

Non sono, a oggi, disponibili dati comparabili a livello internazionale sulla povertà assoluta dei lavoratori. Nondimeno, in ragione della dinamica meno accentuata delle retribuzioni è da ritenere che – a confronto con le altre maggiori economie europee – nell'ultimo biennio l'Italia abbia risentito maggiormente della fiammata inflazionistica (cfr. par. 1.3). Ciò rimanda ai fattori strutturali che, non solo negli anni più recenti, hanno impedito la crescita delle retribuzioni in Italia, e all'opportunità di introdurre misure che possano contrastare il peggioramento della condizione economica dei lavoratori, specialmente quelli a basso reddito, e delle loro famiglie (cfr. par. 2.2).

LE MODIFICHE ALLA METODOLOGIA DI STIMA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA

L'analisi della povertà assoluta condotta nel paragrafo 3.3 incorpora alcune innovazioni metodologiche introdotte a partire dal 2022 che consentono di affinare le misure dal punto di vista territoriale e di utilizzare soglie di povertà più robuste, perché definite in prevalenza a partire da fonti diverse dall'Indagine sulle spese delle famiglie. L'approccio dell'Istat per misurare la povertà assoluta prevede l'identificazione dei bisogni che le famiglie devono soddisfare per evitare gravi forme di esclusione sociale nel contesto di riferimento e, successivamente, la valorizzazione monetaria di un paniere di beni e servizi ritenuti idonei a soddisfare tali bisogni. Tale approccio richiede aggiornamenti periodici, sia per tenere conto di eventuali cambiamenti nei bisogni essenziali, sia per verificare la disponibilità di nuove basi di dati da utilizzare nella monetizzazione del paniere. Nel 2021 è stata istituita una Commissione scientifica interistituzionale sulla povertà assoluta, presieduta dal Presidente dell'Istat e composta da esperti dell'Istat, del Ministero dell'Economia e delle Finanze, della Banca d'Italia, del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (CREA), dell'Agenzia delle Entrate e di diverse Università, con lo scopo di rivedere la metodologia alla base delle stime annuali della povertà assoluta. La Commissione, i cui lavori sono terminati

a ottobre 2023, ha ritenuto ancora valida l'impostazione teorica preesistente, optando per un aggiornamento ponderato dell'impianto metodologico piuttosto che per una sua modifica radicale. I principali risultati dei lavori della Commissione sono stati oggetto del convegno "La povertà assoluta: revisione della metodologia e prospettive di misura del fenomeno", tenutosi il 7 novembre 2023 presso l'Istat (cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/289274>). La metodologia di stima continua dunque a fondarsi sul confronto tra la spesa delle famiglie (dall'Indagine Istat sulle spese delle famiglie) e la soglia di povertà assoluta, ottenuta come somma del valore dei beni e servizi necessari a soddisfare tre aree di bisogni essenziali: (i) consumo di cibo adeguato, (ii) esigenze abitative e (iii) altri bisogni fondamentali. Mentre questi bisogni sono considerati omogenei su tutto il territorio nazionale, il valore dei beni e servizi che li soddisfano varia al variare del loro prezzo, che è differenziato sul territorio, e della composizione demografica delle famiglie.

La componente alimentare, che risponde al bisogno di un'alimentazione adeguata, è stata rivista al fine di aggiornare i fabbisogni alimentari secondo le nuove linee guida nutrizionali (Livelli di Assunzione Raccomandati dei Nutrienti - LARN). In particolare, il numero degli alimenti è aumentato e le quantità sono state rimodulate, al fine di ottenere un adeguato bilanciamento dei nutrienti. I fabbisogni nutrizionali sono stati tradotti in prodotti alimentari, e questi ultimi sono stati valorizzati con i prezzi medi minimi regionali. Per la valorizzazione sono stati utilizzati i dati sui prezzi al consumo rilevati sia con tecniche tradizionali, sia da fonte *scanner data*. I coefficienti utilizzati per tenere conto di forme di risparmio/non risparmio nell'acquisto dei beni alimentari in base al numero di componenti sono stati ricalcolati.

La componente abitativa risponde al bisogno di condizioni abitative adeguate, che implicano la disponibilità di un'abitazione di ampiezza consona alla dimensione familiare, ed equipaggiata dei principali beni durevoli e servizi. È quindi a sua volta suddivisa nelle sottocomponenti affitto, riscaldamento, energia elettrica e beni durevoli, e ha avuto revisioni importanti nelle prime tre sottocomponenti. La sottocomponente affitto continua a essere calcolata moltiplicando i metri quadrati minimi necessari per concedere l'abitabilità in base al numero di occupanti (Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975) per un costo al m² di riferimento. Nella revisione si è utilizzata la banca dati delle locazioni immobiliari dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia delle Entrate), che consente di calcolare il costo al m² per gli immobili a locazione residenziale, differenziato per regione, tipologia comunale e classe di superficie, evitando così l'utilizzo di un modello statistico basato su dati di indagine (come avveniva in precedenza). La componente riscaldamento era in precedenza calcolata sui dati di indagine tramite un modello di regressione lineare (ed era comprensiva di produzione di acqua calda sanitaria e gas da cucina). Nella nuova metodologia si è adottato il metodo di Faiella, Lavecchia e Borgarello (2017), basato sul calcolo della spesa minima necessaria per adeguarsi alla normativa europea EN 15251, che definisce il *comfort* minimo in termini di temperatura nell'abitazione. La stima è basata sulla domanda unitaria di riscaldamento per 140 edifici tipo, classificati in base a zona climatica, epoca di costruzione e tipologia. Attraverso tali caratteristiche si effettua il collegamento con l'Indagine sulle spese delle famiglie, consentendo il calcolo del fabbisogno energetico in termini di unità fisiche. La valorizzazione si ottiene, infine, utilizzando i prezzi unitari di fonte ARERA/Istat. Per la componente energia elettrica, in assenza dell'aggiornamento dello studio preso a riferimento nel passato per la definizione dei fabbisogni minimi, si è scelto di procedere al calcolo di un consumo energetico essenziale tramite un modello di regressione sui dati dell'Indagine sulle spese delle famiglie. Le spese per produrre acqua calda e gas da cucina, considerate in precedenza con il riscaldamento, sono adesso incluse in questa componente.

Come già nella precedente metodologia, con la componente residuale si persegue l'obiettivo di stimare il minimo necessario per arredare e mantenere l'abitazione, vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute. La Commissione ha rivisto e aggiornato il paniere di beni e servizi idonei a soddisfare i bisogni residuali, e il valore monetario di questa componente è ottenuto attraverso un modello di regressione lineare, funzione anche del valore del paniere alimentare, a cui sono applicati specifici coefficienti

moltiplicativi di risparmio/non risparmio in base al numero di componenti. Tali coefficienti sono stimati sulla base dell'associazione osservata tra spesa residuale e spesa alimentare nell'Indagine sulle spese delle famiglie.

Il valore monetario del paniere, definito per il 2022, viene aggiornato differenziando la dinamica dei prezzi rispetto alla regione di residenza, e non più secondo indici dei prezzi per ripartizione. Accanto al più fine dettaglio territoriale, l'aggiornamento delle soglie si basa ora su indici che hanno un maggiore dettaglio anche in termini di beni e servizi. Le soglie sono state ricalcolate secondo le stesse modalità anche per gli anni 2014-2021, e la serie storica della povertà è stata ricalcolata in concordanza con queste.

Il dettaglio territoriale più fine per il calcolo e l'aggiornamento delle diverse componenti ha portato al primo dei due avanzamenti di rilievo ottenuti con la revisione metodologica. Infatti, il riferimento territoriale prevalente è adesso la regione nell'88,9 per cento della soglia media (su dati 2021, ultimo anno disponibile anche con la precedente metodologia); diversamente, con la precedente metodologia, il riferimento territoriale prevalente era la ripartizione geografica a tre modalità (65,5 per cento della soglia media), mentre per la restante parte il dettaglio territoriale era inferiore. Questo è un aspetto particolarmente importante, poiché le spese rilevate presso le famiglie, da confrontare con le soglie per definire la condizione di povertà, sono influenzate dal costo della vita, e cioè dai prezzi, che variano considerevolmente a seconda della regione di residenza.

Il secondo avanzamento è la definizione di soglie di povertà assoluta prevalentemente esogene (ovvero calcolate ricorrendo a fonti di dati esterne all'Indagine sulle spese delle famiglie): con la nuova metodologia soltanto il 26,9 per cento della soglia media è di fonte endogena, contro il 61,1 per cento della vecchia metodologia. Definire le soglie attraverso fonti di dati alternative all'Indagine sulle spese delle famiglie consente di limitare possibili distorsioni legate alla specifica distribuzione delle spese che si ricava dai dati di indagine.



3.4 IL RUOLO DEL REDDITO DI CITTADINANZA TRA IL 2020 E IL 2022

A partire dal 2020, il Paese ha subito un doppio shock che ha colpito il tessuto economico e sociale: la pandemia da *COVID-19* e il forte aumento dell'inflazione connesso con la ripresa economica e con le forti tensioni internazionali. Entrambi questi shock, totalmente inattesi, sono stati contrastati da strumenti di supporto al reddito degli individui, tra cui alcuni originariamente definiti per altre finalità. Durante questo periodo, la capacità di acquisto delle famiglie è stata sostenuta da cospicui interventi di redistribuzione e di sostegno all'economia, che, nell'insieme, hanno ridotto la caduta del reddito primario, limitando la contrazione dei redditi disponibili delle famiglie (cfr. Istat, Rapporto annuale 2021, Capitolo 1, e Rapporto annuale 2022, Capitolo 4).

Tra questi interventi, il RdC ha svolto un ruolo chiave come strumento di protezione sociale. Al suo fianco hanno operato il Reddito di Inclusione, sostituito proprio dal RdC nel corso del 2019 e che ha avuto una coda nel 2020, e il Reddito di Emergenza, erogato nel 2020 e nel 2021 specificatamente per contrastare gli effetti della pandemia. Il RdC è stato sostituito a sua volta dal Supporto per la Formazione e il Lavoro, erogato a partire dal 1° settembre 2023, e dall'Assegno di Inclusione, erogato a partire dal 1° gennaio 2024¹¹. Nel contempo, oltre alle misure emergenziali durante il periodo pandemico e successivamente a quelle per limitare l'impatto dei rincari energetici, sono stati introdotti altri strumenti volti al sostegno dei redditi delle famiglie in condizioni di maggiore vulnerabilità, quali l'assegno unico e universale per i figli a carico, il *bonus* per gli asili nido e la decontribuzione per il lavoro dipendente, il cui impatto non viene qui considerato.

11 Istituiti dal Decreto Legge 4 maggio 2023, n. 48 (convertito nella Legge 3 luglio 2023, n. 85).



Nei tre anni in cui il RdC è stato in vigore nella sua forma completa per 12 mesi, dal 2020 al 2022, le famiglie beneficiarie (con almeno una mensilità nel corso dell'anno) sono state circa 1,6 milioni nel 2020, quasi 1,8 nel 2021 e circa 1,7 nel 2022. Complessivamente, con il RdC i soggetti destinatari hanno beneficiato di oltre 7,1 miliardi nel 2020, circa 8,8 nel 2021 e circa 8 nel 2022¹².

L'integrazione tra le informazioni del Registro statistico tematico dei redditi¹³, che include anche le informazioni degli archivi amministrativi di fonte Inps, e quelle dell'Indagine sulle spese delle famiglie ha permesso di stimare, per il periodo 2020-2022, l'impatto che il RdC ha avuto sulla povertà assoluta.

L'esercizio si basa sull'ipotesi che il sussidio, e quindi il RdC, sia stato completamente speso dalla famiglia per l'acquisto di beni o servizi. L'assunzione appare ragionevole se si considera che: i) l'importo erogato non poteva essere risparmiato, pena la perdita del diritto; ii) le famiglie con forti vincoli di bilancio, come quelle a cui tali benefici sono rivolti, sono di fatto difficilmente in grado di accantonare una quota del loro reddito. Se, quindi, dalla spesa per consumi sostenuta dalla famiglia beneficiaria si sottrae quanto ricevuto come sussidio, è possibile valutare la collocazione che la famiglia avrebbe avuto rispetto alla linea di povertà (sotto o sopra, ossia povera o non povera) se la misura di sostegno non fosse stata erogata. In pratica, si stimano gli indicatori di povertà assoluta che si sarebbero verificati in totale assenza di RdC, e si mettono a confronto con la stima degli stessi indicatori ottenuti considerando l'erogazione del Reddito di Cittadinanza¹⁴.

Nell'analizzare in maniera descrittiva il nesso tra stime di povertà assoluta e misure volte al sostegno dei redditi e consumi, occorre considerare che i criteri sottostanti l'erogazione del RdC non coincidono con le condizioni per essere in povertà assoluta. Il RdC, infatti, considera un *mix* di fattori patrimoniali e reddituali mentre nella povertà assoluta si considera la spesa per consumi; inoltre il RdC è caratterizzato da requisiti di natura socio-economica che non vengono considerati nella definizione della povertà assoluta. Legato a ciò e di estrema importanza, la soglia dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE) di riferimento sotto la quale era possibile usufruire del RdC era fissata a livello nazionale, mentre la povertà assoluta tiene conto del costo della vita differenziato sul territorio. Di conseguenza, nel 2022, il sussidio è stato erogato in poco più della metà dei casi (53,4 per cento) a famiglie in povertà assoluta, e solo una famiglia su tre (32,3 per cento) di quelle in povertà ha ricevuto il sussidio.

Gli elementi di differenza sopra riportati emergono molto chiaramente dal confronto tra la composizione percentuale delle famiglie in povertà assoluta e quella delle famiglie beneficiarie. Ad esempio, a causa del diverso riferimento territoriale delle soglie (nazionale per il RdC e territoriale per la povertà assoluta che considera il differente costo della vita sul territorio), nel 2022 il 21,5 per cento delle famiglie povere risiedeva nel Nord-ovest e il 16,8 per cento nel Nord-est, a fronte, rispettivamente, del 12,9 e del 7,5 per cento del totale delle famiglie beneficiarie di RdC. L'opposto avviene al Sud (31,9 per cento delle famiglie povere e 41,7 per cento delle famiglie beneficiarie) e nelle Isole (rispettivamente, 14,6 e 24,6 per cento). Inoltre, rispetto alla povertà assoluta, la scala di equivalenza utilizzata per il RdC penalizza in termini relativi le famiglie più numerose rispetto a quelle meno numerose (ad esempio, nel 2022, i monocomponenti con meno di 65 anni sono il 21,1 per cento delle famiglie povere e il 26,2 per cento delle famiglie beneficiarie; all'opposto, le coppie con due figli sono il 15,7 per cento delle famiglie povere e il 12,1 per cento delle famiglie beneficiarie). Grazie, invece, all'attenzione del RdC verso le persone in cerca di occupazione, le famiglie

12 Cfr. Osservatorio statistico dell'Inps, 2024.

13 Per la definizione di Registro statistico tematico dei redditi si può consultare il Glossario.

14 L'analisi prescinde dai comportamenti e dalle strategie che le famiglie avrebbero adottato in assenza di RdC.

la cui persona di riferimento (PR) è in questa condizione sono quelle che hanno il maggiore vantaggio relativo (nel 2022 sono il 10,5 per cento delle famiglie povere e il 19,3 per cento delle famiglie beneficiarie). Al contrario, a causa del vincolo per gli stranieri in base agli anni di residenza, le famiglie con stranieri vengono raggiunte dal RdC in misura inferiore rispetto alla loro deprivazione per come misurata dalla povertà assoluta (nel 2022, sono il 27,9 per cento del totale delle famiglie povere e il 18,7 per cento delle beneficiarie). Infine, grazie alla differenziazione del RdC in base al titolo di godimento dell'abitazione, la misura assistenziale raggiungeva più spesso le famiglie in affitto (50,8 per cento del totale delle famiglie con RdC) rispetto alla loro quota sul totale delle famiglie povere (46,2 per cento).

Confrontando gli indicatori di povertà familiare stimati nell'assenza di questa misura di sostegno al reddito delle famiglie e con l'erogazione del RdC (Tavola 3.1), l'erogazione del RdC ha permesso a 404 mila famiglie nel 2020, a 484 mila famiglie nel 2021 e a 451 mila famiglie nel 2022 di uscire dalla povertà (rispettivamente al 16,6, al 19,3 e al 17,1 per cento delle famiglie che erano in povertà assoluta), per un totale di 876 mila individui nel 2020 e di oltre un milione nel 2021 e nel 2022 (rispettivamente, il 14,0 per cento dei poveri assoluti stimati in assenza di sussidi nel 2020, il 16,9 nel 2021 e il 15,4 per cento nel 2022) (Tavola 3.2).

Un sicuro beneficio ne hanno tratto anche le famiglie che, in condizioni ancora peggiori, sono rimaste in povertà assoluta nonostante abbiano ricevuto il RdC (oltre 400 mila famiglie nei tre anni, 402 mila nel 2022): queste, infatti, hanno comunque sperimentato una riduzione di quasi due terzi dell'intensità di povertà, cioè della distanza media dalla loro linea di povertà, dal 65,1 al 22,9 per cento nel 2022. In generale, l'intensità di povertà (misurata come media delle distanze percentuali delle spese delle famiglie povere dalle loro linee di povertà) sarebbe stata in assenza di sussidi del 28,8 per cento anziché del 18,8 nel 2020, del 29,4 anziché del 18,8 nel 2021 e del 25,5 anziché del 18,2 nel 2022.

L'effetto del RdC in termini di impatto sulla povertà assoluta è decisamente più forte per alcuni sottogruppi di famiglie, anche in questo caso legandosi alle specificità dei requisiti previsti per accedere alle misure di sostegno. In particolare, in assenza di sussidi l'incidenza di povertà assoluta nel 2022 per le famiglie residenti nel Sud e nelle Isole sarebbe stata superiore di 3,8 e 3,9 punti percentuali rispettivamente. Nel 2022, il numero di famiglie povere del Mezzogiorno avrebbe complessivamente raggiunto gli oltre 1,2 milioni contro 906 mila nel 2022.

Tra le famiglie in affitto, l'incidenza di povertà sarebbe stata del 26,2 per cento nel 2022 (5 punti percentuali superiore a quella stimata dopo l'erogazione del RdC). Effetti evidenti si osservano anche per le famiglie con persona di riferimento in età inferiore ai 65 anni, specialmente se persone sole (-2,9 punti percentuali) o monogenitori. I benefici più rilevanti si osservano comunque tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione, per le quali l'incidenza, in assenza di RdC, avrebbe raggiunto il 36,2 per cento nel 2022, con una riduzione di 13,8 punti percentuali.

L'incidenza familiare si riduce per le famiglie con stranieri di 3,3 punti nel 2022, più delle famiglie di soli italiani (-1,5 punti). L'apparente paradosso, considerati gli stringenti vincoli sulla cittadinanza per ottenere il RdC, è dovuto all'elevatissima incidenza di povertà di partenza tra le famiglie con stranieri (oltre il 30 per cento, contro meno dell'8 per cento delle famiglie di soli italiani), fatto che indica, in termini relativi, un miglioramento più forte per le famiglie di soli italiani.



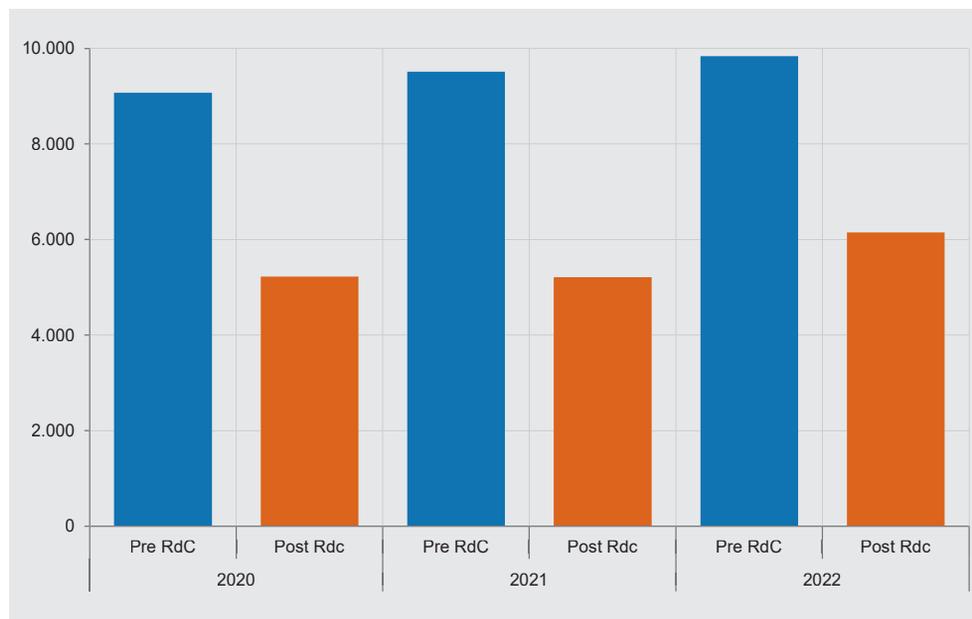
Tavola 3.1 Famiglie in povertà assoluta prima e dopo l'erogazione del Reddito di Cittadinanza (RdC) per ripartizione geografica e caratteristiche delle famiglie. Anni 2020-2022 (valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale)

CARATTERISTICHE FAMILIARI	Anno 2020				Anno 2021				Anno 2022			
	Povertà assoluta pre-RdC		Povertà assoluta dopo RdC		Povertà assoluta pre-RdC		Povertà assoluta dopo RdC		Povertà assoluta pre-RdC		Povertà assoluta dopo RdC	
	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Nord-ovest	593	8,1	536	7,3	548	7,5	495	6,8	568	7,8	531	7,2
Nord-est	379	7,3	361	7,0	390	7,5	366	7,1	443	8,5	408	7,9
Centro	361	6,8	302	5,7	387	7,3	318	6,0	401	7,5	342	6,4
Sud	735	13,3	572	10,4	800	14,4	585	10,5	841	15,0	630	11,2
Isole	363	13,1	256	9,3	378	13,5	258	9,2	385	13,6	276	9,8
TIPOLOGIA FAMILIARE												
Persona sola < 65	485	10,9	354	8,0	546	11,4	383	8,0	558	11,4	416	8,5
Persona sola > 64	277	6,3	239	5,4	305	6,8	270	6,0	322	7,1	294	6,5
Coppia con P.R < 65	162	6,9	119	5,1	156	6,9	118	5,2	164	7,1	119	5,1
Coppia con P.R > 64	116	3,5	106	3,2	142	4,1	134	3,8	171	4,9	162	4,6
Coppia con 1 figlio	293	7,9	253	6,8	260	7,2	216	6,0	288	8,3	230	6,6
Coppia con 2 figli	391	11,3	348	10,1	372	11,5	318	9,9	414	12,2	361	10,7
Coppia con 3 figli e più	146	19,0	135	17,5	181	20,7	163	18,6	188	23,9	163	20,7
Monogenitore	321	14,5	261	11,8	313	14,4	216	9,9	331	15,0	255	11,5
Altro	239	18,3	213	16,3	230	17,3	204	15,4	202	16,8	187	15,6
CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA PR												
Dipendente: dirigente, quadro e impiegato	136	2,7	127	2,5	132	2,5	119	2,2	149	2,8	137	2,6
Dipendente: operaio e assimilato	688	14,8	630	13,6	706	15,0	651	13,8	766	16,1	699	14,7
Indipendente: imprenditore e libero professionista	35	3,2	34	3,2	20	1,8	17	1,5	19	1,6	16	1,4
Indipendente: altro	162	7,7	149	7,1	173	8,5	158	7,8	188	9,2	174	8,5
Ritirato/a dal lavoro	467	5,2	402	4,5	457	5,1	410	4,6	578	6,4	533	5,9
In cerca di occupazione	222	28,3	143	18,2	323	38,0	193	22,7	276	36,2	171	22,4
In altra condizione (diversa da ritirato/a dal lavoro)	719	21,0	540	15,8	694	21,3	474	14,6	662	20,8	456	14,3
CITTADINANZA												
Famiglie di soli italiani	1.801	7,5	1.456	6,1	1.802	7,5	1.380	5,8	1.901	7,9	1.525	6,4
Famiglie con almeno uno straniero	629	29,1	570	26,4	703	30,8	642	28,1	737	32,2	661	28,9
TITOLO DI GODIMENTO DELL'ABITAZIONE												
Affitto o subaffitto	1.127	23,7	892	18,8	1.183	24,4	927	19,1	1.219	26,2	983	21,2
Proprietà	973	5,2	868	4,6	935	4,9	805	4,3	1.049	5,5	920	4,8
Usufrutto o uso gratuito	330	13,8	267	11,2	387	16,0	289	12,0	371	15,3	283	11,7
Totale	2.430	9,3	2.026	7,8	2.505	9,6	2.021	7,7	2.638	10,0	2.187	8,3

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie e Registro statistico tematico dei redditi

L'effetto combinato di riduzione dell'incidenza di povertà assoluta (per le famiglie che escono dalla povertà) e di riduzione dell'intensità di povertà (per le famiglie che restano in povertà assoluta anche dopo il RdC) porta il *Poverty gap*, cioè l'ammontare di euro necessari per colmare la distanza tra le spese delle famiglie povere e le loro linee di povertà, a una riduzione da 9,1 a 5,2 miliardi nel 2020, da 9,5 a 5,2 miliardi nel 2021, e da 9,8 a 6,2 miliardi nel 2022 (Figura 3.7).

Figura 3.7 *Poverty gap* prima e dopo l'erogazione del RdC. Anni 2020-2022 (valori in milioni di euro)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie e Registro statistico tematico dei redditi

Dopo l'erogazione del RdC, anche l'incidenza di povertà assoluta individuale scende all'incirca in linea con quella familiare, nel 2022 di 1,8 punti percentuali (Tavola 3.2). L'effetto è particolarmente rilevante nel Sud e nelle Isole (-4,0 e -4,1 punti, rispettivamente). Sono circa 250 mila i minori che escono dalla povertà; in assenza di RdC, la loro incidenza di povertà sarebbe stata superiore di 2,7 punti (16,1 contro 13,4 per cento). Questa fascia di età resta comunque quella con l'incidenza più elevata nei tre anni, anche dopo l'erogazione del RdC. Inoltre, il calo è all'incirca in linea, anche se leggermente superiore, con la popolazione delle altre fasce di età, a eccezione delle persone di 65 anni e oltre, che registrano invece una diminuzione di incidenza di circa mezzo punto percentuale (ma restano quelli con minore incidenza di povertà individuale, particolarmente distanti dal resto della popolazione). Nel 2022, l'erogazione del RdC ha permesso l'uscita dalla povertà assoluta di circa 910 mila italiani e 127 mila stranieri (1,7 punti percentuali in meno sull'incidenza individuale per gli italiani e circa 2,5 punti percentuali in meno per gli stranieri), con questi ultimi che rimangono su livelli di incidenza tra le quattro e le cinque volte maggiori rispetto agli italiani. Essendo la povertà assoluta definita a livello familiare, e non avendo il RdC requisiti differenziati per sesso, non si apprezzano particolari differenze di genere.



Tavola 3.2 Individui in povertà assoluta prima e dopo l'erogazione del Reddito di Cittadinanza (RdC) per ripartizione geografica e caratteristiche degli individui. Anni 2020-2022 (valori assoluti in migliaia e incidenza percentuale)

CARATTERISTICHE INDIVIDUALI	Anno 2020				Anno 2021				Anno 2022			
	Povertà assoluta pre-RdC		Povertà assoluta dopo RdC		Povertà assoluta pre-RdC		Povertà assoluta dopo RdC		Povertà assoluta pre-RdC		Povertà assoluta dopo RdC	
	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)	Famiglie (v.a.)	Incidenza (%)
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE												
Nord-ovest	1.527	9,7	1.428	9,0	1.272	8,1	1.183	7,5	1.348	8,6	1.295	8,3
Nord-est	933	8,1	890	7,7	972	8,5	924	8,1	1.074	9,4	1.003	8,8
Centro	886	7,6	769	6,6	1.009	8,6	857	7,3	991	8,5	874	7,5
Sud	2.044	15,1	1.654	12,2	2.211	16,4	1.711	12,7	2.314	17,3	1.780	13,3
Isole	883	13,7	655	10,2	931	14,6	642	10,0	983	15,4	722	11,3
SESSO												
Maschi	2.999	10,4	2.607	9,1	3.131	10,9	2.612	9,1	3.253	11,4	2.778	9,7
Femmine	3.274	10,8	2.788	9,2	3.264	10,8	2.705	9,0	3.458	11,5	2.895	9,7
CLASSI DI ETÀ												
Fino a 17 anni	1.394	14,3	1.209	12,4	1.456	15,1	1.210	12,6	1.525	16,1	1.269	13,4
18-34 anni	1.306	13,4	1.132	11,6	1.289	13,4	1.064	11,1	1.367	14,2	1.157	12,0
35-64 anni	2.780	10,8	2.335	9,1	2.808	11,0	2.276	8,9	2.882	11,4	2.366	9,4
65 anni e più	793	5,7	720	5,2	841	6,0	767	5,5	936	6,6	882	6,3
CITTADINANZA												
Italiani	4.716	8,7	3.944	7,3	4.676	8,7	3.709	6,9	4.878	9,1	3.969	7,4
Stranieri	1.557	31,9	1.452	29,8	1.719	34,8	1.608	32,6	1.832	36,5	1.705	34,0
Totale	6.272	10,6	5.396	9,1	6.395	10,9	5.317	9,1	6.710	11,5	5.674	9,7

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie e Registro statistico tematico dei redditi

3.5 LA DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE DI BAMBINI E RAGAZZI

Come già rilevato, i minorenni sono la fascia di popolazione con la più alta incidenza di povertà assoluta. Questo è vero per l'intera serie storica che abbiamo analizzato in precedenza, e il distacco con le altre fasce di età si è addirittura aggravato tra il 2014 e il 2023 (da 2,5 a 4,1 punti percentuali di differenza rispetto alla media nazionale). Inoltre, la situazione è particolarmente grave per i minori stranieri, tra i quali, sui dati provvisori del 2023, l'incidenza della povertà assoluta è pari al 43,7 per cento, contro un'incidenza del 9,7 per cento tra i minori italiani.

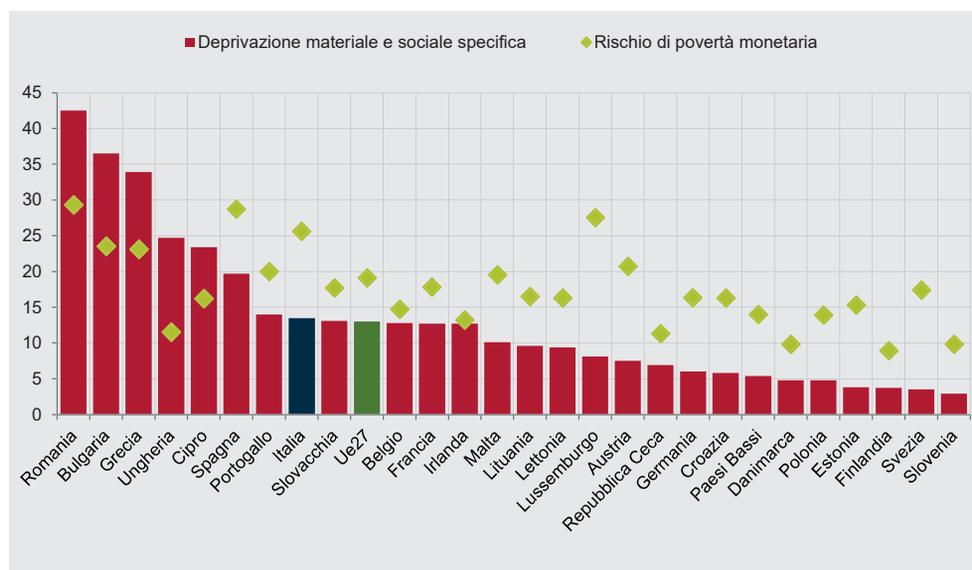
L'incremento del disagio economico per bambini e ragazzi, oltre a compromettere il benessere psico-fisico, può pregiudicarne le opportunità future, con ritardi difficilmente colmabili e un impatto duraturo sulle disuguaglianze socio-economiche, educative e territoriali.

In questa prospettiva, la povertà, oltre che in termini di reddito e consumi, si manifesta anche in un limitato accesso a diverse opportunità di vita. Nel 2021, un modulo ad hoc dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc) ha rilevato alcune caratteristiche dell'ambiente di vita dei minori di 16 anni ritenute importanti per il loro benessere e la loro crescita inclusiva. Riassunte nell'indice di deprivazione materiale e sociale specifica dei minori concordato a livello europeo¹⁵ tali caratteristiche permettono di quantificare una condizione di deprivazione di risorse materiali e sociali dei minori nei 27 Paesi dell'Unione.

15 Per la definizione dell'indice di deprivazione materiale e sociale specifica dei minori si può consultare il Glossario.

Nel nostro Paese, il 13,5 per cento dei minori di 16 anni risulta in condizione di deprivazione materiale e sociale (circa 1 milione 127 mila ragazzi e ragazze), 0,5 punti percentuali in più della media dell'Unione europea (Figura 3.8). La diffusione della deprivazione è eterogenea tra i paesi: da oltre il 40 per cento in Romania a meno del 4 in Slovenia, Svezia e Finlandia. In quasi tutti i paesi, e in particolare in Italia, Austria, Lussemburgo e Svezia, la quota di minori in condizione di deprivazione è minore rispetto a quella dei minori a rischio di povertà monetaria¹⁶. Questa, in Italia, raggiunge il 25,6 per cento, al quarto posto dopo Romania, Spagna e Lussemburgo, e superiore alla media europea di 6,5 punti percentuali.

Figura 3.8 Bambini e ragazzi di età inferiore a 16 anni in condizione di deprivazione materiale e sociale specifica e a rischio di povertà monetaria nei Paesi Ue27. Anno 2021 (per 100 bambini e ragazzi della stessa età)



Fonte: Istat, Indagini sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

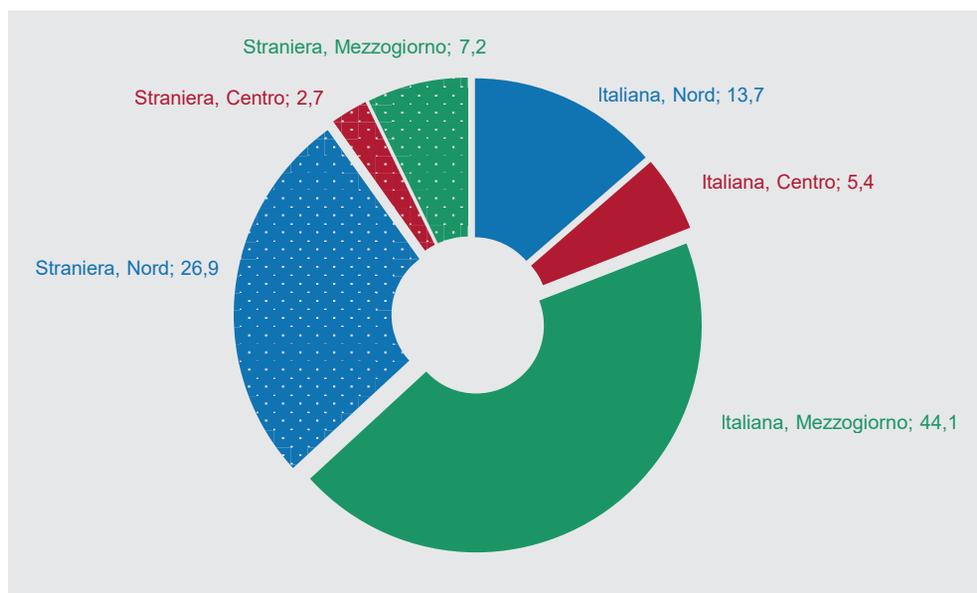
Anche per questo indice, si confermano le forti disuguaglianze territoriali: nel 2021, la quota di minori in condizioni di deprivazione raggiungeva il 20,1 per cento nel Mezzogiorno (in discesa di 0,4 punti percentuali rispetto al 2017, quando è stato rilevato analogo modulo ad hoc), mentre nel Centro l'incidenza della deprivazione era pari a 5,7 per cento, valore più basso a livello nazionale e dimezzato rispetto all'11,7 del 2017. Nel Nord si registra invece un peggioramento delle condizioni di vita dei minori di 16 anni, dall'8,5 per cento del 2017 all'11,9 del 2021. Il fenomeno della deprivazione quasi triplica tra i bambini e ragazzi stranieri residenti in Italia, interessandone il 34,4 per cento del totale (quasi 415mila individui) e addirittura il 67,2 per cento nel Mezzogiorno.

Il 44,1 per cento dei minori di 16 anni in deprivazione sociale e materiale è di nazionalità italiana e vive nel Mezzogiorno e il 26,9 per cento è straniero e vive nel Nord. Nel Nord vive anche il 13,7 per cento dei minori deprivati con cittadinanza italiana (Figura 3.9).

16 Per la definizione di rischio di povertà monetaria si può consultare il Glossario.



Figura 3.9 Bambini e ragazzi di età inferiore a 16 anni in condizioni di deprivazione materiale e sociale specifica per ripartizione geografica e cittadinanza del minore. Anno 2021 (per 100 bambini e ragazzi in condizione di deprivazione materiale e sociale)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Considerando le caratteristiche familiari, peggiora la situazione dei minori che vivono in famiglie monogenitore (nel 2021 il 16,9 per cento, era il 14,9 per cento nel 2017), mentre è pressoché stabile quella dei figli minori delle coppie (12,3 per cento nel 2021; 12,4 nel 2017). L'incidenza di deprivazione è maggiore laddove la fonte principale di reddito è rappresentata da pensioni e trasferimenti pubblici (34,8 per cento, in peggioramento rispetto al 31,0 per cento del 2017), mentre è più contenuta tra le famiglie la cui fonte principale di reddito è quella da lavoro dipendente (11,7 per cento) o autonomo (6,3 per cento). In quest'ultimo caso, inoltre, le condizioni dei minori migliorano rispetto al 2017, quando l'incidenza di deprivazione era il 9,9 per cento.

Il titolo di studio dei genitori, che può essere interpretato anche come una *proxy* dei livelli di reddito e delle condizioni sociali delle famiglie, gioca un ruolo importante nel determinare le condizioni di vita dei minori. Nel 2021 la deprivazione materiale e sociale specifica tocca il 3,0 per cento dei minori con il titolo di studio più elevato tra i genitori (o del monogenitore) superiore o uguale alla laurea, raggiungendo però il 33,9 per cento nel caso di titolo di studio inferiore o uguale alla licenza media: una diffusione oltre 10 volte più ampia, e che tra 2017 e 2021 è cresciuta di quasi cinque punti percentuali. È invece lievemente migliorata la situazione dei minori con il titolo di studio dei genitori pari al diploma superiore (dall'11,2 al 10,4 per cento).

Osservando singolarmente le diverse dimensioni di deprivazione riassunte dall'indice, si nota che nel nostro Paese i bisogni di base di molti bambini non vengono pienamente soddisfatti: il 16,9 per cento dei minori non si può permettere "una settimana di vacanza all'anno lontano da casa" per motivi economici; sempre per una mancata disponibilità economica, il 9,1 per cento del totale dei minori non può svolgere regolarmente "attività di svago fuori casa a pagamento", valore che triplica nel caso dei minori stranieri. Per questi ultimi si segnala inoltre che il 16,5 per cento non si può permettere di "invitare gli amici per giocare". Poiché vivere in un contesto di scarse relazioni sociali contribuisce ad alimentare le difficoltà emotivo-comportamentali, questi risultati segnalano la necessità di adeguate politiche di sostegno e integrazione per le famiglie di stranieri con minori.

Crescere senza poter mangiare cibo adeguato può avere conseguenze negative sulla salute dei bambini e delle bambine. Nel 2021 il 4,9 per cento dei minori di 16 anni vive in famiglie

che hanno sperimentato difficoltà economiche tali da impedire l'acquisto del cibo necessario. Inoltre, il 2,5 per cento dei minori di 16 anni non consuma almeno un pasto proteico al giorno perché la famiglia non può permetterselo. L'incapacità da parte della famiglia di sostenere le spese per un pasto proteico al giorno oppure l'incapacità di affrontare le spese per comprare il cibo necessario delinea una condizione di deprivazione alimentare che, nel 2021, interessa complessivamente il 5,9 per cento dei minori di 16 anni (6,2 per cento nel Nord, 2,5 nel Centro e 7,6 nel Mezzogiorno).

3.6 LA POVERTÀ ENERGETICA

La lotta alla povertà energetica è un aspetto chiave delle più recenti strategie della Commissione europea. In Italia, il tema viene affrontato nella Strategia energetica nazionale del 2017 e nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) del 2019, dove la povertà energetica viene definita come "la difficoltà ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici oppure come la condizione per cui l'accesso ai servizi energetici implica una distrazione di risorse (in termini di spesa o di reddito) superiore a quanto socialmente accettabile". La povertà energetica rappresenta, comunque, un fenomeno complesso da misurare e, a seconda delle variabili e dei criteri di misurazione adottati, gli indicatori più rilevanti possono variare¹⁷. Una stima accurata della povertà energetica è possibile attraverso la costruzione di misure cosiddette *Low Income-High Cost* (LIHC), che evidenziano situazioni in cui la spesa (o il reddito) familiare, al netto della spesa energetica, è inferiore a una determinata soglia di povertà e, nello stesso tempo, la spesa per il consumo di energia è superiore a una certa soglia. Un indicatore di questo tipo è prodotto dall'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE) utilizzando dati di fonte Istat¹⁸.

Come abbiamo visto, nel 2022 la dinamica dei prezzi dei beni energetici è stata segnata da forti aumenti, con effetti rilevanti sulle spese delle famiglie. Dai dati dell'Indagine sulle spese, la spesa energetica annuale delle abitazioni delle famiglie italiane è aumentata del 32 per cento rispetto al 2021. La famiglia media ha speso 1.915 euro per l'energia utilizzata nella propria abitazione per illuminare, riscaldare, raffrescare e cucinare, circa 500 euro in più rispetto al 2021. I dati Eurostat registrano, rispetto al 2021, una crescita del 50 per cento nel costo medio unitario dell'elettricità e del 34,7 per cento per quello del gas naturale, il principale vettore energetico usato dalle famiglie per la cottura dei cibi, la produzione di acqua calda sanitaria e il riscaldamento delle abitazioni. Tali forti dinamiche di prezzo scontano, peraltro, gli ingenti interventi – generali e mirati – sui prezzi finali di elettricità e gas definiti dal Governo, pari a 16,8 miliardi di euro¹⁹.

Le famiglie hanno reagito in maniera differente a questi incrementi di prezzo, in considerazione di vari fattori tra cui: l'elasticità della loro domanda al prezzo (che varia a seconda del vettore

17 Cfr. Istat, Rapporto annuale 2023, paragrafo 3.4.

18 L'OIPE è un osservatorio promosso da studiosi provenienti da diverse istituzioni e dal mondo accademico, e produce regolarmente stime a partire dai dati delle indagini Istat sulle spese delle famiglie e sul reddito e le condizioni di vita. Per le stime della povertà assoluta, l'OIPE utilizza una metodologia sviluppata da Faiella e Lavecchia (2014) secondo il criterio LIHC. Le stime prodotte dall'OIPE sono riprese in vari documenti del Governo italiano e sono già state utilizzate nel *Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese*, paragrafo 3.4.1.

19 Nello specifico, nel 2022, le famiglie italiane hanno beneficiato di numerosi interventi, che si possono raggruppare in due categorie: interventi generalizzati sui prezzi o misure tariffarie (riduzione dell'IVA per il gas dal 22 al 5 per cento, eliminazione degli oneri generali di sistema per elettricità e gas) e trasferimenti mirati (incremento dei beneficiari e degli importi del *bonus* elettrico e gas, *bonus* una tantum di 150 e 200 euro di luglio e novembre 2022, rispettivamente). Si noti inoltre che nel 2022 la platea dei beneficiari dei *bonus* energia, in particolare quella relativa alle famiglie con meno di quattro figli, è stata estesa come conseguenza dello spostamento della soglia ISEE da 8.265 a 12.000 euro annui per l'accesso al *bonus*. Per maggiori dettagli, si rimanda al Rapporto sulla politica di bilancio dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio - UPB del 2023, Capitolo 5.

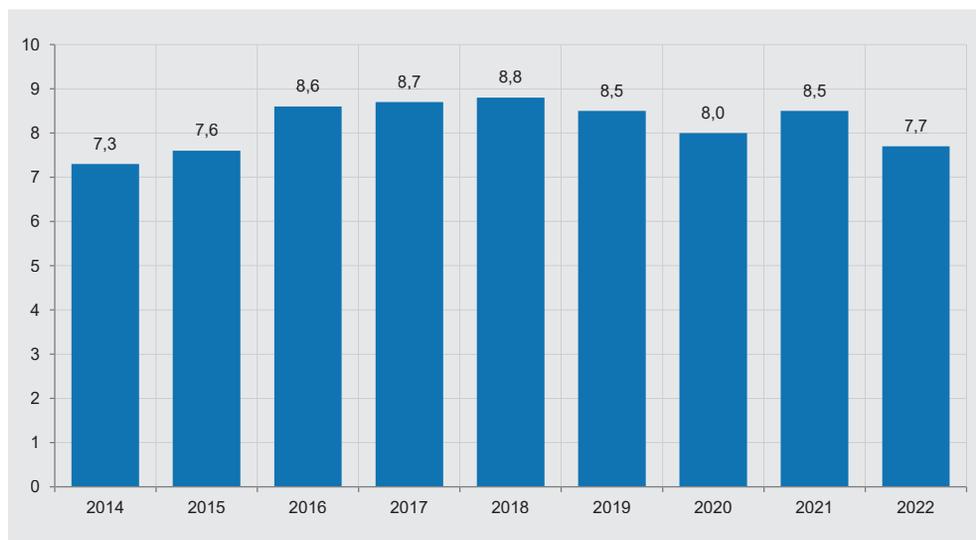


energetico utilizzato, dell'intensità di utilizzo del bene, della sua possibile sostituzione e del benessere della famiglia); la tipologia di contratto di fornitura, se a prezzo fisso o variabile²⁰; la titolarità o meno delle misure di sostegno pubbliche mirate a contrastare il caro energia. Inoltre, le variazioni nelle quantità di energia consumate dalle famiglie italiane nel 2022 hanno assorbito gli effetti derivanti da un inverno con temperature sopra la media storica²¹, che ha contribuito a una riduzione effettiva nei consumi del 3 e 14 per cento, rispettivamente, per elettricità e gas.

Ne consegue che l'aumento dei prezzi non ha colpito tutte le famiglie nello stesso modo. In particolare, l'incidenza della spesa energetica sul totale è aumentata per tutte le famiglie, ma le famiglie più povere, che hanno beneficiato non solo delle misure generalizzate di contenimento dei prezzi ma anche di trasferimenti mirati per le famiglie in difficoltà, hanno avuto una crescita della spesa inferiore rispetto alle famiglie con spesa complessiva equivalente attorno alla mediana.

Nel 2022, anno in cui, come detto, si sono registrati da un lato forti aumenti dei prezzi, e dall'altro ingenti sussidi alle famiglie²² e fabbisogni energetici più bassi dovuti a temperature mediamente più elevate, la povertà energetica ha riguardato 2 milioni di famiglie, pari al 7,7 per cento del totale, in riduzione di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente (circa 190 mila famiglie in meno) (Figura 3.10). In particolare, sono diminuite le famiglie in povertà energetica appartenenti ai primi due quinti della distribuzione della spesa equivalente (-235 mila famiglie), che hanno beneficiato maggiormente degli aiuti mirati, mentre sono aumentate quelle appartenenti ai successivi tre quinti della distribuzione (+45 mila).

Figura 3.10 Incidenza di povertà energetica in Italia. Anni 2014-2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

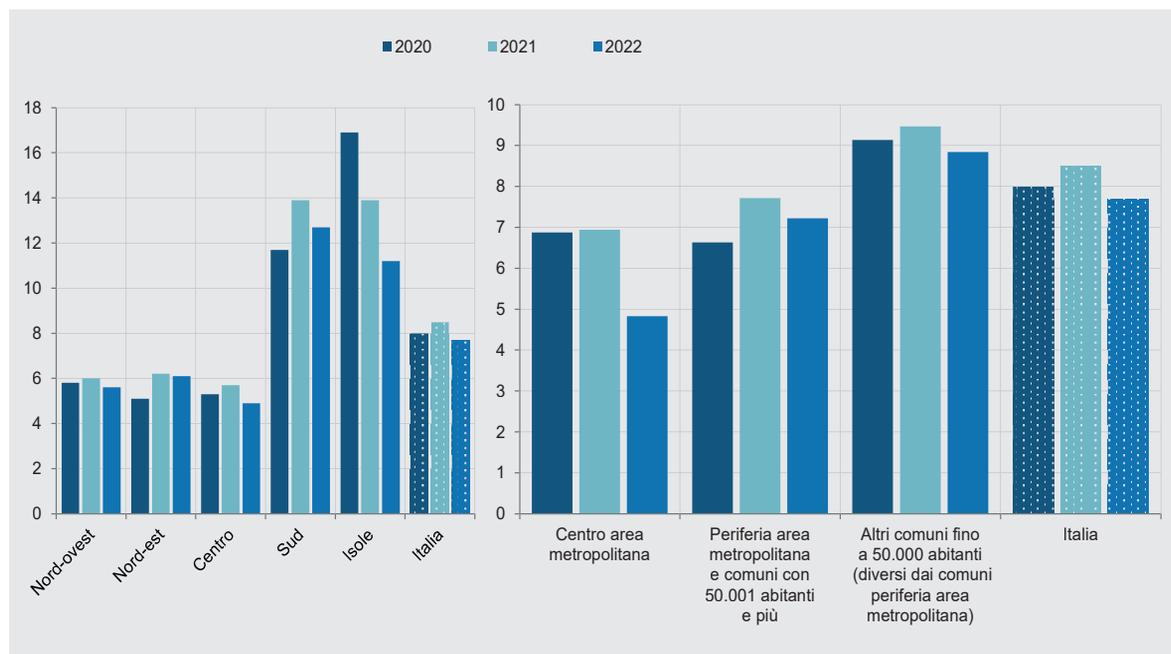
A livello territoriale si è registrata una considerevole riduzione della quota di famiglie in povertà energetica nelle Isole, nel Sud e nel Centro, a fronte di una stabilità nel Nord-est (Figura 3.11, grafico di sinistra). Si conferma una maggiore incidenza del fenomeno nelle aree suburbane e nei piccoli centri rispetto alle grandi aree metropolitane (Figura 3.11, grafico di destra).

20 I contratti a prezzo fisso nel 2022 risultano sottoscritti da circa la metà delle famiglie italiane (Monitoraggio Retail offerte e prezzi - Rapporto 2022, ARERA).

21 Cfr. CNR, ISAC, https://www.isac.cnr.it/climstor/DPC/climate_news.html.

22 Si stima, ad esempio, che i soli *bonus* energia per elettricità e gas abbiano ridotto l'incidenza di povertà assoluta familiare di 0,7 punti percentuali nel 2022.

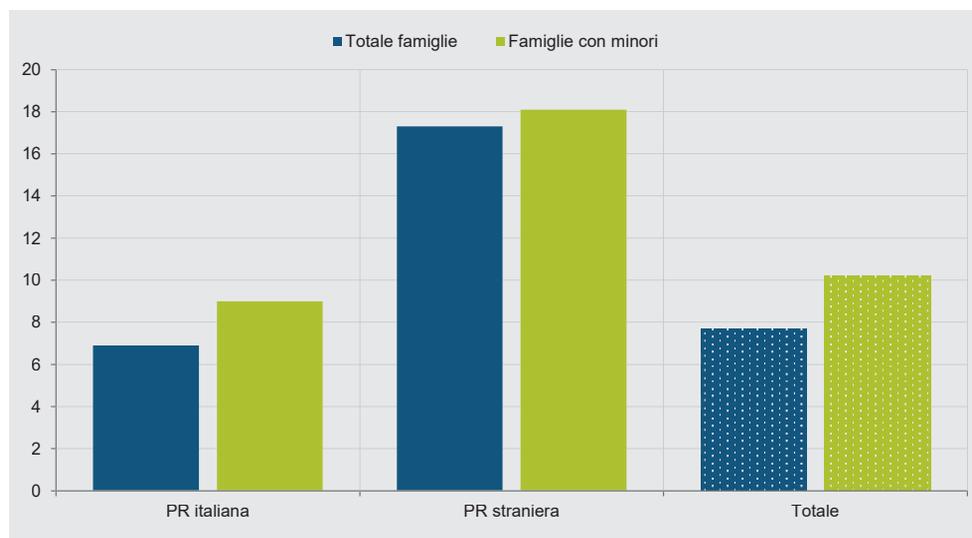
Figura 3.11 Incidenza di povertà energetica per ripartizione (sinistra) e tipo di comune (destra). Anni 2020-2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

In un contesto di generalizzata riduzione, la povertà energetica appare invece in controtendenza per le famiglie con minori e per le famiglie con persona di riferimento straniera. Alla fine del 2022, infatti, il 10,2 per cento dei 6,1 milioni di famiglie con minori era in povertà energetica, in crescita rispetto al 2021 di circa 0,7 punti percentuali (40 mila famiglie in più). Il numero di minori in povertà energetica nel 2022 superava 1 milione, in crescita di 75 mila unità. L'incidenza della povertà energetica tra le famiglie con minori e con PR straniera è il doppio delle famiglie con PR italiana (18,1 contro 9,0 per cento) (Figura 3.12).

Figura 3.12 Incidenza di povertà energetica per cittadinanza della persona di riferimento e presenza di minori in famiglia. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

3.7 COME CAMBIA LA VITA QUOTIDIANA

L'analisi dell'evoluzione delle condizioni socio-economiche della popolazione fin qui condotta ha messo in evidenza elementi di rilevante cambiamento che hanno investito in modo differenziato le diverse generazioni. Ora il campo di osservazione si allarga, per poter abbracciare molteplici aspetti della vita quotidiana, con l'obiettivo di mettere a fuoco come sono cambiati comportamenti e abitudini negli ultimi venti anni.

Essere giovani, adulti o anziani non risponde più soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico; vi è, anzi, una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui. I tempi e i modi con cui si passa dall'età giovanile a quella adulta e da questa all'età anziana dipendono, da un lato, dalle condizioni economiche e dagli stili di vita e, più in generale, dal capitale umano degli individui; dall'altro, dal contesto istituzionale e sociale in cui i membri di ogni generazione reinterpretano i propri percorsi di vita.

Le analisi effettuate²³ aiutano a mettere meglio a fuoco comportamenti e abitudini che differenziano le generazioni di oggi rispetto a quelle dei loro coetanei di venti anni fa.

Le trasformazioni analizzate mostrano andamenti differenziati tra le diverse generazioni e restituiscono un quadro con molte e diverse sfumature.

Il progressivo diffondersi di stili di vita e di abitudini salutari ha contribuito ad ampliare il numero di anni da vivere in buona salute e liberi da condizioni invalidanti, con un forte impatto positivo sulla qualità della vita della popolazione, anche molto anziana, confermando come sia possibile invecchiare rimanendo attivi per buona parte della vita.

L'aumento della pervasività di Internet e delle nuove tecnologie già da tempo sta modificando il vivere quotidiano, intrecciando forme e modalità di interazione, partecipazione e comunicazione e favorendo la contaminazione tra reale e virtuale. La rivoluzione digitale sta interessando fasce di popolazione sempre più ampie, sebbene permangano ancora oggi differenze e disegualianze nell'accesso alla Rete e nelle competenze possedute tra chi vi accede.

La crisi pandemica da *COVID-19* ha fortemente caratterizzato gli anni più recenti, esercitando un forte impatto sulla vita delle persone e determinando spesso la perdita, anche se solo momentanea, di alcuni miglioramenti che era stato possibile registrare fino a quel momento, ma nello stesso tempo ha anche accelerato alcuni processi di innovazione e trasformazione già in atto o fatto intravedere nuove sfide e possibilità.

Le generazioni più giovani, oggi come ieri, mantengono i più alti livelli di partecipazione in molti ambiti della vita. Tuttavia, nonostante siano generalmente elevate la soddisfazione per la vita e le aspettative verso il proprio futuro, hanno evidenziato negli anni più recenti un preoccupante peggioramento nella sfera della salute mentale (specialmente le ragazze), una riduzione dei rapporti interpersonali in presenza a vantaggio di quelli a distanza o virtuali, un peggioramento di alcuni stili di vita che possono compromettere la loro salute attuale e futura (consumo di alcol e eccesso di peso).

Molte delle trasformazioni che riguardano le generazioni dei giovani e degli adulti di oggi dispiegheranno i loro effetti anche sugli anziani di domani. L'analisi consente pertanto di evidenziare elementi del sistema su cui puntare per la sua sostenibilità e viceversa ambiti su cui è necessario intervenire in modo da innescare un cambiamento con risvolti positivi anche nel futuro.

²³ Le analisi sono state effettuate su alcuni indicatori relativamente all'uso di Internet, alle relazioni interpersonali, alla partecipazione politica, sociale e culturale, agli stili di vita e condizioni di salute e alla soddisfazione per diversi ambiti della vita, misurati nel 2003 e nel 2023 e che consentono di apprezzare sia le variazioni significative osservate nel tempo (in senso positivo e negativo) sia di mettere in evidenza aree di stabilità tra i due periodi presi in esame.

3.7.1 Le nuove generazioni

Ogni generazione passa attraverso eventi che incidono sul suo modo di vivere e interpretare la società. Oggi, le nuove generazioni si trovano a confrontarsi con questioni sociali e ambientali di rilevanza globale: dalla crisi climatica alle disuguaglianze sociali, i giovani sono chiamati a essere protagonisti del cambiamento, adottando comportamenti responsabili e sostenibili e contribuendo alla costruzione di una società più equa e rispettosa dell'ambiente. Devono essere equipaggiati con le competenze necessarie per affrontare un mondo caratterizzato dalla globalizzazione e dall'accelerazione dell'innovazione tecnologica. Investire nell'istruzione significa non solo fornire conoscenze, ma anche incoraggiare lo sviluppo delle capacità critiche, creative e relazionali che sono essenziali per orientarsi nella vita e godere appieno dei propri diritti. È, d'altra parte, compito affidato dalla Costituzione al sistema educativo quello di essere inclusivo e accessibile a tutti, garantendo che nessun talento venga sprecato e che ogni individuo abbia la possibilità di realizzare il proprio potenziale (cfr. Capitolo 4).

Le giovani generazioni devono affrontare anche le sfide poste dalle difficoltà di inserimento e permanenza nel mercato del lavoro, con un futuro più incerto che in passato in termini di lavoro e carriera, e in Italia presentano tassi di occupazione molto inferiori rispetto alle altre maggiori economie europee (cfr. Capitolo 2).

D'altra parte, nonostante le criticità e le sfide, le nuove generazioni hanno potuto giovare di miglioramenti in molteplici dimensioni della loro vita quotidiana ed esprimono elevati livelli di soddisfazione per la loro vita.

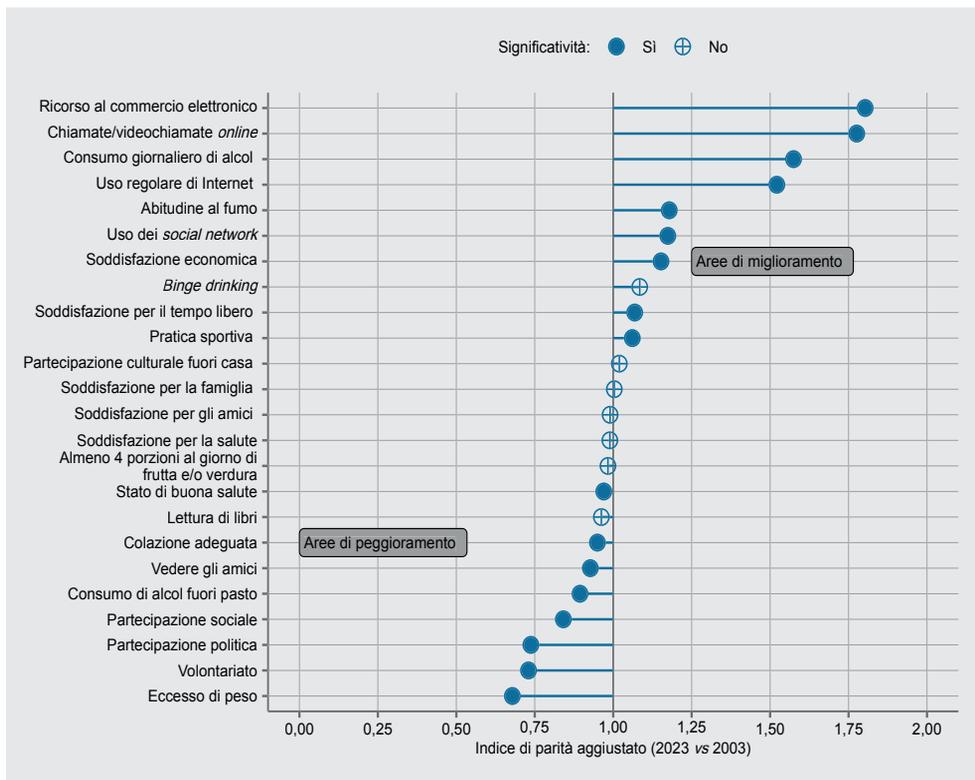
Confrontando i giovani di 16-24 anni di oggi (2023) e di ieri (2003) emergono le peculiarità che caratterizzano i due gruppi e si evidenziano aree di miglioramento, di peggioramento e di stabilità²⁴ (Figura 3.13).

Uno dei tratti distintivi delle nuove generazioni è di essere *nativi digitali*: i giovani di oggi hanno vissuto fin dall'infanzia in un contesto a forte digitalizzazione, molto diverso da quello dei coetanei di venti anni fa. Negli ultimi venti anni, la percentuale di utenti regolari di Internet è più che raddoppiata per la popolazione di 16-24 anni (con un indice di parità aggiustato tra 2023 e 2003 significativo e pari a 1,52), passando dal 46,7 per cento nel 2003 al 97,6 per cento nel 2023: un uso generalizzato, come negli altri Paesi dell'Ue²⁷ (la media è oggi del 98,1 per cento). Il processo di diffusione, già avanzato, si è rafforzato – anche per la varietà di attività svolte in Rete – nel corso degli ultimi anni, sulla spinta dei cambiamenti indotti dalla pandemia (in particolare, l'introduzione generalizzata della didattica a distanza). Corrispondentemente, si sono annullate le differenze di genere e territoriali prima esistenti. Resta, tuttavia, un ritardo da parte dei ragazzi residenti in Italia nell'acquisizione di alcune competenze digitali rispetto ai coetanei europei (cfr. l'approfondimento “Competenze digitali dei cittadini”).

24 Le analisi di questo e dei prossimi paragrafi sono state effettuate analizzando le differenze tra giovani, adulti e anziani, di oggi e del passato. Per ogni indicatore è stato calcolato il rapporto tra i valori osservati nel 2023 e i valori osservati nel 2003. Se l'indicatore ha una polarità negativa (cioè un aumento del valore implica un peggioramento) è stato considerato il rapporto inverso. Questo metodo di calcolo predefinito produce una misura che non è simmetrica intorno a 1 e che non ha un limite superiore. Questa problematica è stata affrontata adottando un indice di parità aggiustato (OCSE, 2019), in cui i rapporti che superano 1 vengono invertiti e sottratti a 2. Per costruzione, l'indice di parità e il suo inverso, dopo l'aggiustamento, sono simmetrici rispetto alla linea di parità (rapporto=1) e quindi rapporti diversi possono essere correttamente confrontati. Più l'indice di parità corretto si allontana da 1, maggiore è la disparità tra giovani, adulti, e anziani di oggi e quelli del passato. Un valore dell'indice di parità aggiustato inferiore a 1 indica una disparità a favore dei giovani, adulti e anziani del passato (area di peggioramento), mentre un valore superiore a 1 indica una disparità a favore dei giovani, adulti e anziani di oggi (area di miglioramento).



Figura 3.13 Rapporto tra alcuni indicatori su diversi ambiti della vita riferiti alle persone di 16-24 anni nel 2023 e nel 2003 (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Per l'indicatore relativo a "Ricorso al commercio elettronico" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2007 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Chiamate/videochiamate *online*" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2008 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Stato di buona salute" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2009 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Uso dei *social network*" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2011 e 2023.

In particolare, per quanto riguarda le abilità relative all'utilizzo di *software*, sempre più determinanti per l'inserimento nel mercato del lavoro, nel 2023 circa 8 ragazzi su 10 sono in grado di effettuare operazioni di base²⁵ e circa 7 su 10 di scaricare e installare *software* o applicazioni, con livelli allineati a quelli dei coetanei europei. Il 66,5 per cento sa utilizzare *software* per l'elaborazione di testi (3 punti percentuali sotto la media Ue27, e con un leggero vantaggio per le ragazze, come in molti altri Paesi dell'Unione) e il 45,5 per cento sa utilizzare fogli elettronici di calcolo, livelli questi ultimi di 5 punti inferiori alla media e con una differenza di genere a svantaggio delle ragazze. Appena il 13,9 per cento ha invece utilizzato un linguaggio di programmazione (in linea con l'Ue27), con una differenza di genere molto ampia (l'incidenza è quasi doppia tra i ragazzi rispetto alle ragazze) comune anche agli altri Paesi dell'Unione. Va segnalato come per gli studenti l'incidenza di queste attività sia più elevata, e le differenze con la media Ue27 attenuate o inesistenti.

Spesso la Rete viene utilizzata dai giovani per attività legate all'intrattenimento, fenomeno in forte aumento negli ultimi anni. Nel 2022 (anno più recente disponibile), l'83,1 per cento dei ragazzi utilizza la Rete per guardare video da servizi di condivisione ad esempio *YouTube*, *TikTok*, eccetera (nel 2016 era il 78,2 per cento).

25 Quali ad esempio, copiare o spostare documenti, immagini, dati, video tra cartelle o tra dispositivi mediante l'invio di email, *WhatsApp*, chiavette USB o servizi *cloud* (75,9 per cento contro il 78,4 per cento dell'Ue27).



Poco più di 6 giovani su 10 nel 2023 hanno usato Internet per cercare informazioni su beni e servizi (nel 2007 erano poco più di 4 su 10) e quasi 5 su 10 per la ricerca di informazioni sanitarie (nel 2007 erano poco meno di 2 su 10). Come intuibile, nel periodo pandemico si è registrata una forte accelerazione della ricerca di informazioni sanitarie sul *web* (con un incremento pari a più di 11 punti percentuali).

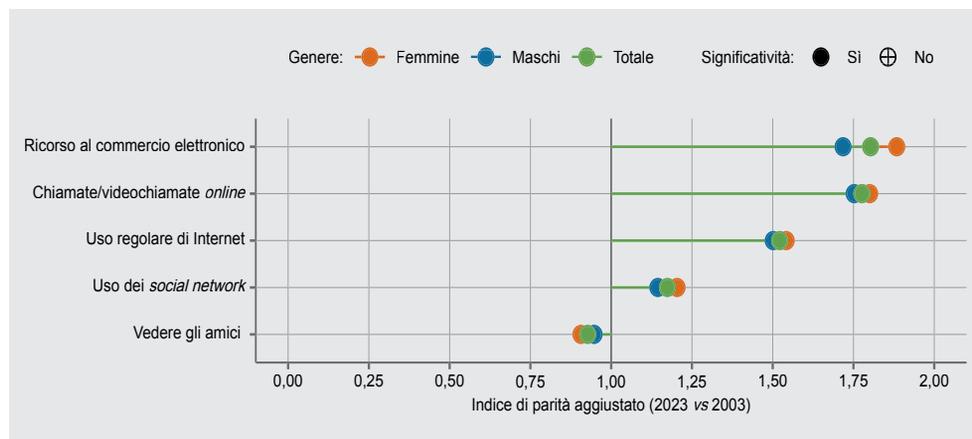
Il commercio *online*²⁶ (Figura 3.14) è praticato dalla metà dei ragazzi di 16-24 anni (nel 2007 era appena il 10,0 per cento), mentre 4 ragazzi su 10 hanno fatto ricorso ai servizi bancari *online* (era appena 1 su 10 nel 2007). Nonostante l'aumento degli ultimi anni, i ragazzi italiani sono ancora molto meno attivi su questi fronti rispetto ai loro coetanei dell'Ue27.

Per quanto riguarda l'uso della Rete per svolgere attività connesse alla comunicazione e ai contatti sociali, la quasi totalità dei ragazzi usa i servizi di messaggia istantanea (93,7 per cento), l'87,2 per cento effettua chiamate o videochiamate via Internet (nel 2008 era il 18,1 per cento) e l'80,7 per cento usa i *social network* (nel 2011 erano il 66,4 per cento). Diffuse sono anche le attività di comunicazione via email (83,8 per cento, erano il 52,3 per cento del 2007). Nel corso degli ultimi venti anni l'utilizzo di Internet per comunicare ha visto un'accelerazione, con un'impennata iniziata nel 2019 e continuata per tutto il 2020, periodo che ha coinciso con l'inizio della pandemia, dell'isolamento e del conseguente intensificarsi delle attività da remoto.

Passando dalla rete di relazioni virtuali a quella di frequentazioni che avvengono in presenza, si osserva come incontrarsi assiduamente con i propri amici sia una caratteristica peculiare dei più giovani che, tra scuola, università e attività del tempo libero, hanno più occasioni per vedere i propri coetanei. Le restrizioni legate all'emergenza sanitaria degli scorsi anni hanno avuto certamente un impatto negativo sulle abitudini di socialità in presenza, sebbene la rarefazione delle frequentazioni sia una tendenza che si osserva da più lungo tempo. La quota di giovani che incontra gli amici assiduamente si è ridotta significativamente nel tempo (passando dal 94,8 per cento del 2003 all'88,0 per cento del 2023, ma già nel 2019 era sotto il 90 per cento).

I giovani sono quelli che più di tutti dichiarano di avere un'ampia rete di sostegno. Il vivere ancora in famiglia dà loro la possibilità di una più assidua frequentazione con i parenti, oltre ad accrescere le occasioni di incontro con il gruppo dei pari.

Figura 3.14 Rapporto tra alcuni indicatori sull'uso di Internet e la frequentazione degli amici riferiti alle persone di 16-24 anni nel 2023 e nel 2003 per genere (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Per l'indicatore relativo a "Ricorso al commercio elettronico" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2007 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Chiamate/videochiamate online" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2008 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Uso dei social network" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2011 e 2023.

26 Per la definizione di commercio *online* si può consultare il Glossario.

Resta molto ampia, e stabile nel tempo, la fiducia che ripongono nelle persone che li circondano: la quota di quanti dichiarano di avere almeno un parente (non convivente), un vicino o un amico su cui contare si attesta, infatti, nel corso dell'ultimo decennio su valori prossimi al 90 per cento. I destinatari della fiducia dei più giovani sono soprattutto gli amici (l'81,4 per cento dichiara di poter contare su amici).

I giovani, oggi come in passato, mostrano un minore coinvolgimento nella vita politica del Paese (il 40,2 per cento ha svolto almeno un'attività politica nel 2023 rispetto al 55,3 per cento della media generale). Negli ultimi venti anni, la quota di partecipazione politica giovanile è diminuita circa il doppio rispetto alla popolazione di 16 anni e più e un indice di parità aggiustato tra 2023 e 2003 pari a 0,74 (Figura 3.15). Come nel resto della popolazione, anche se con livelli di coinvolgimento inferiori, la partecipazione è per lo più indiretta²⁷ (il 38,2 per cento dei giovani rispetto al 54,6 per cento del totale) e rispetto al passato si opta per canali di informazione sempre meno tradizionali. La televisione, che venti anni fa era fonte di informazione politica per la stragrande maggioranza dei giovani, è stata sorpassata dal *web*, diventato lo strumento privilegiato di informazione per il 71,0 per cento dei giovani (+20,6 punti percentuali rispetto al 2013), grazie alla diffusione dei *social network* come principale canale informativo (per il 66,7 per cento dei giovani). Un ruolo di primo piano, dal 2013 a oggi, è ricoperto dalle reti informali: parenti, amici, conoscenti offrono ai giovani opportunità di confronto sui temi politici, risultando sempre un canale di informazione politica utilizzato da oltre la metà dei giovani (quota che si riduce a poco più un terzo tra la popolazione di 16 anni e più). La partecipazione giovanile alla vita politica è diminuita e si è progressivamente dematerializzata, con la possibilità di esprimere opinioni su temi sociali o politici o di partecipare a consultazioni e votazioni attraverso il *web*, attività più diffuse in questo segmento della popolazione (il 34,1 per cento ha svolto almeno una delle due attività nel 2023) e che rappresentano per più di 1 giovane su 10 l'unica modalità di partecipazione politica e civica.

I giovani, almeno fino alla pandemia, sono stati più coinvolti, rispetto alla media della popolazione di 16 anni e più, in forme di partecipazione politica visibile anche prendendo parte a cortei e manifestazioni (nel 2003 erano il 18,5 per cento rispetto all'11,3 per cento della media della popolazione); negli ultimi anni questo tipo di partecipazione diretta si è ridotto notevolmente, e nel 2023 è sceso al 6,8 per cento dei giovani e al 5,7 per cento per l'intera popolazione di 16 anni e più.

Anche l'impegno in attività di volontariato, che nel 2003 registrava livelli superiori alla media in questo segmento di popolazione (11,0 per cento rispetto al 10,1 per cento), ha risentito dell'emergenza sanitaria, scendendo all'8,0 per cento nel 2023 (l'indice di parità aggiustato 2023/2003 è significativo e pari a 0,73). In questa fascia di età sono diffuse forme di partecipazione sociale di tipo ricreativo, culturale, politico, civico e sportivo, che coinvolgono più di un quarto dei giovani (la diffusione è inferiore al 20 per cento nella popolazione di 16 anni e più), soprattutto quelle promosse da circoli e club sportivi.

I livelli di partecipazione culturale fuori casa della popolazione giovanile si mantengono pressoché costanti nel corso degli ultimi venti anni (Figura 3.15). Tanto nel 2003 come nel 2023, poco più della metà dei giovani tra 16 e 24 anni ha partecipato ad almeno due attività culturali fuori casa nel corso di un anno (il 52,3 per cento nel 2003 e il 53,3 nel 2023, con un indice di parità aggiustato 2023/2003 pari a 1,02 e non significativo). L'unica eccezione è avvenuta a seguito delle restrizioni disposte ai fini del contenimento della diffusione del *COVID-19* che hanno portato a un crollo della partecipazione nel biennio 2020-2021, recuperato nell'ultimo biennio. Oggi come venti anni fa, le ragazze partecipano più dei ragazzi, con un divario crescente nei livelli di partecipazione (nel 2023 il 58,5 per cento contro il 48,5 per cento). Sul territorio, il Mez-

27 Per la definizione di partecipazione indiretta o invisibile si può consultare il Glossario.



zogiorno rimane, nel corso dei venti anni, la ripartizione dove si riscontrano i livelli più bassi, con un divario di circa 10 punti percentuali rispetto al Centro-Nord.

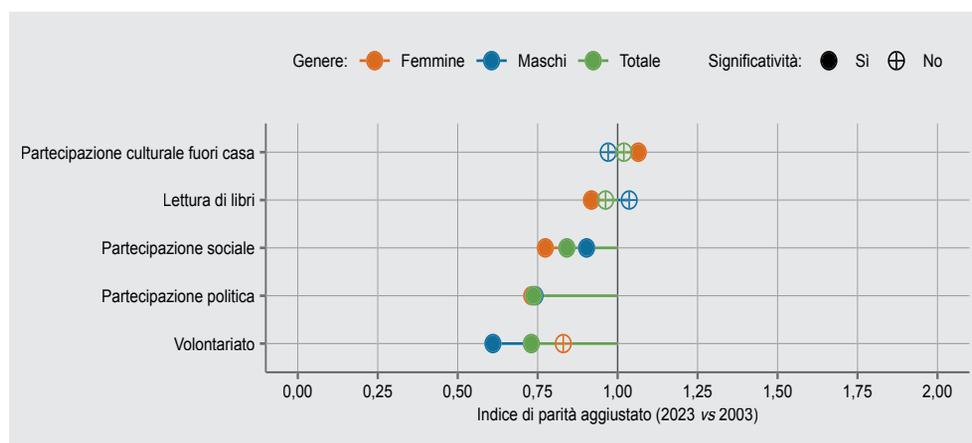
È indubbio che gli strumenti digitali abbiano offerto potenziali alternative alle modalità di fruizione preesistenti di molteplici attività del tempo libero, seppur con effetti diversi.

Le tecnologie hanno avuto un forte impatto, ad esempio, sull'abitudine ad andare al cinema (specialmente con una frequenza più assidua), attività che ha visto la quota di utenti quasi dimezzarsi negli ultimi venti anni a causa della diffusione delle piattaforme di *streaming* e del miglioramento dell'esperienza visiva tramite supporti digitali che incentivano l'*home cinema* come *Smart TV, tablet, smartphone*. La quota di giovani che usa Internet per guardare film o video in *streaming* è passata dal 47,1 per cento del 2015 al 70,1 per cento del 2022. Inoltre, la diffusione dello *streaming* ha portato a una diminuzione, soprattutto tra i giovani, nell'utilizzo della televisione, a fronte di una maggiore fruizione di contenuti televisivi sulle piattaforme *streaming*.

Per quanto riguarda la lettura di libri, poco più della metà dei giovani legge almeno un libro l'anno (il 53,5 per cento nel 2003 e il 51,4 per cento nel 2023). A differenza di quanto riscontrato per il cinema o la visione di programmi televisivi, i nuovi supporti digitali per la lettura non hanno particolarmente inciso sull'utilizzo del formato cartaceo, che rimane il supporto più usato per leggere, anche tra i più giovani. Le ragazze leggono, e hanno sempre letto, più dei ragazzi, sebbene negli ultimi venti anni le ragazze abbiano ridotto l'abitudine a leggere di poco più di 5 punti percentuali. Ciò ha portato a una riduzione del *gap* tra giovani lettrici e giovani lettori da +24,4 punti percentuali del 2003 a +17,4 punti percentuali del 2023.

Nonostante i livelli di partecipazione culturale dei giovani siano più elevati rispetto al resto della popolazione, in base ai dati Eurostat del 2022 l'Italia si colloca agli ultimi posti nell'Unione europea per livello di partecipazione culturale fuori casa e per lettura di almeno un libro l'anno²⁸.

Figura 3.15 Rapporto tra alcuni indicatori su partecipazione politica, sociale e culturale riferiti alle persone di 16-24 anni nel 2023 e nel 2003 per genere (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

²⁸ Non esistono indagini armonizzate a livello europeo che consentono di confrontare annualmente i livelli di partecipazione culturale in Europa. Un confronto circoscritto ad alcuni indicatori è, però, possibile utilizzando le informazioni del modulo ad hoc del 2022 sulla partecipazione culturale inserito da Eurostat nell'Indagine europea sul reddito e le condizioni di vita.

I giovani si confermano la fascia di popolazione che dichiara più spesso buone o molto buone condizioni di salute (circa 9 ragazzi di 16-24 anni su 10) e, viceversa, quella con i livelli più bassi di cronicità (il 18,5 per cento dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica contro il 45,5 per cento della popolazione di 16 anni e più). Negli anni più recenti, tuttavia, si osserva un preoccupante peggioramento degli indicatori di salute mentale, in particolare delle ragazze. Già nel 2021, in seguito all'impatto sulle condizioni di vita del contesto pandemico si era osservato un peggioramento più pronunciato nel benessere psicologico proprio nelle giovani, e questo è confermato anche dai dati più recenti: nel 2023, l'indice di benessere psicologico scende ulteriormente, da 68,2 nel 2022 a 66,5.

Analizzando gli stili di vita dei più giovani si osservano a distanza di venti anni alcuni elementi di peggioramento (Figura 3.16). Considerando le abitudini alimentari, tra i ragazzi si riduce la quota di chi fa una colazione adeguata, in cui oltre a bere caffè o tè si beve il latte e/o si mangia qualcosa (dal 78,9 al 74,9 per cento e un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 0,95), con un andamento trasversale tanto per i ragazzi che per le ragazze e osservato in maniera omogenea nelle varie zone del Paese. Corrispondentemente, cresce la quota di chi non fa colazione (dal 10,6 per cento del 2003 al 16,4 per cento del 2023) e di chi non ha l'abitudine a bere il latte (dal 13,5 al 17,3 per cento).

Tra i cambiamenti nelle abitudini alimentari, è in aumento la quota di chi segue una dieta a esclusione di carne e pesce. Questo comportamento, pur restando raro (l'1,6 per cento nel 2023 contro lo 0,3 per cento del 2003), è molto più diffuso tra le ragazze (il 2,4 per cento, rispetto allo 0,8 per cento per i ragazzi). Diminuisce il consumo giornaliero di bevande gassate (da 27,8 per cento a 21,8 per cento), mentre si mantiene stabile, seppure su livelli sempre al di sotto del 15 per cento, la quota dei consumatori giornalieri di 4 o più porzioni di frutta e/o verdura.

Tra gli aspetti negativi, si osserva un peggioramento dell'eccesso di peso (dal 10,6 per cento del 2003 al 15,6 per cento del 2023), con un incremento più marcato a partire dal 2017. L'aumento è maggiore tra le ragazze rispetto ai ragazzi, sebbene complessivamente il valore si mantenga sempre più elevato tra questi ultimi (nel 2023 il 17,7 per cento contro il 13,4 per cento).

Il consumo di alcol e l'abitudine al fumo sono in diminuzione in tutto il periodo analizzato, evidenziando delle trasformazioni non necessariamente più salutari.

Per l'alcol si assiste alla riduzione del consumo giornaliero, generalmente ai pasti (dall'11,2 al 4,8 per cento e con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,57) e, viceversa, all'aumento del consumo occasionale (dal 56,3 per cento al 59,1 per cento) e di quello fuori pasto (dal 35,5 per cento al 39,7 per cento); si mantiene pressoché stabile l'abitudine a ubriacarsi (che riguarda circa 1 su 10). La distanza di genere in favore delle ragazze, pur confermandosi nel tempo, si riduce notevolmente perché, alla diminuzione generale dei diversi tipi di consumo tra i ragazzi, si contrappone l'aumento di alcune modalità di consumo tra le ragazze, specialmente quello fuori pasto.

L'abitudine al fumo tra i giovani si è ridotta dal 24,2 per cento del 2003 al 19,9 per cento del 2023 (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,18). Tuttavia, a partire dal 2020, la tendenza alla riduzione si è arrestata e parallelamente si è cominciato a registrare un incremento di nuove tipologie di consumo di tabacco e nicotina (sigaretta elettronica e tabacco riscaldato non bruciato). La sigaretta elettronica è passata dallo 0,8 per cento del 2014 all'8,6 per cento nel 2023. Il tabacco riscaldato non bruciato, monitorato a partire dal 2021, è passato dal 4,6 per cento all'8,4 per cento. Da sottolineare che i comportamenti di consumo di tabacco delle ragazze si avvicinano a quelli dei loro coetanei per effetto di una riduzione più forte nella fascia di età 16-24 anni (i ragazzi passano dal 29,1 per cento al 22,2 per cento, le ragazze dal 19,2 per cento al 17,4 per cento).

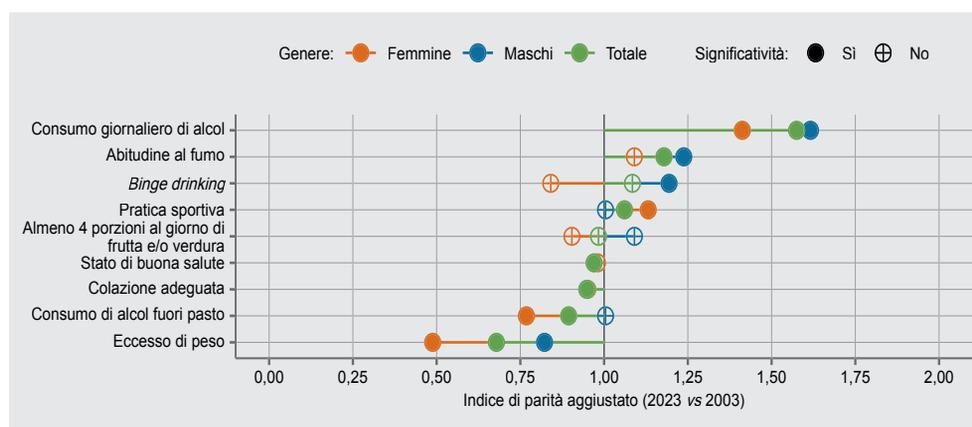


Negli ultimi venti anni i livelli di pratica sportiva tra i più giovani evidenziano un lieve miglioramento: dal 54,2 per cento del 2003 si è passati al 57,7 per cento del 2023 (l'indice di parità aggiustato 2023/2003 è significativo e pari a 1,06). Tale incremento ha riguardato lo sport praticato con continuità (dal 36,5 per cento del 2003 al 46,7 per cento del 2023) mentre si è ridotta la pratica saltuaria (dal 17,6 per cento all'11,0 per cento). Parallelamente, si osserva un lieve aumento nella diffusione dell'attività fisica (dal 18,7 per cento al 20,6 per cento). Queste dinamiche si riflettono in una riduzione della sedentarietà tra i giovani (dal 26,6 per cento del 2003 al 21,7 del 2023).

L'analisi di genere evidenzia cambiamenti positivi più marcati tra le ragazze, tra le quali la diffusione della pratica sportiva passa dal 43,5 per cento al 50,1 per cento, mentre la situazione si è mantenuta stabile per i ragazzi (poco più di 6 ragazzi su 10 sia nel 2003 sia nel 2023). Tale andamento, pur non annullando il divario di genere, certamente lo attenua notevolmente.

Nel tempo lo sport praticato con continuità è cresciuto maggiormente nelle regioni centrali, che nel 2023 presentano livelli di pratica superiori a quelli del Nord. Anche la sedentarietà si è ridotta maggiormente al Centro, che ha raggiunto i livelli del Nord, mentre per entrambe le dimensioni si mantiene elevata la distanza tra le regioni del Centro-Nord e il Mezzogiorno.

Figura 3.16 Rapporto tra alcuni indicatori su condizioni di salute e stili di vita riferiti alle persone di 16-24 anni nel 2023 e nel 2003 per genere (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Per l'indicatore relativo a "Stato di buona salute" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2009 e 2023.

Per quanto riguarda gli indicatori soggettivi sulla qualità della vita, i giovani di oggi e di ieri sono in assoluto i più soddisfatti per la vita nel suo complesso: nel 2023 oltre la metà esprime un voto tra 8 e 10 per la propria vita, una quota che, pure ridottasi nel corso degli anni, resta stabilmente superiore a quella delle altre fasce di età. Sono anche quelli che mostrano un orientamento più ottimista verso il futuro (più di 6 ragazzi su 10 danno un giudizio positivo sul futuro, il doppio rispetto al totale della popolazione di 16 anni e più). La quota di ragazzi molto o abbastanza soddisfatti nelle diverse dimensioni considerate (Figura 3.13) cresce nel corso del tempo, salvo subire delle battute di arresto nei momenti di recessioni o di crisi che hanno caratterizzato questi ultimi due decenni. Le dimensioni con i livelli di soddisfazione più elevata sono il tempo libero e la salute, ambiti in cui è massima la differenza con il resto della popolazione. Quanto alla soddisfazione economica, nel 2023 4 ragazzi su 10 di 16-24 anni si dichiarano poco o per niente soddisfatti.



3.7.2 Le trasformazioni nella fase adulta della vita

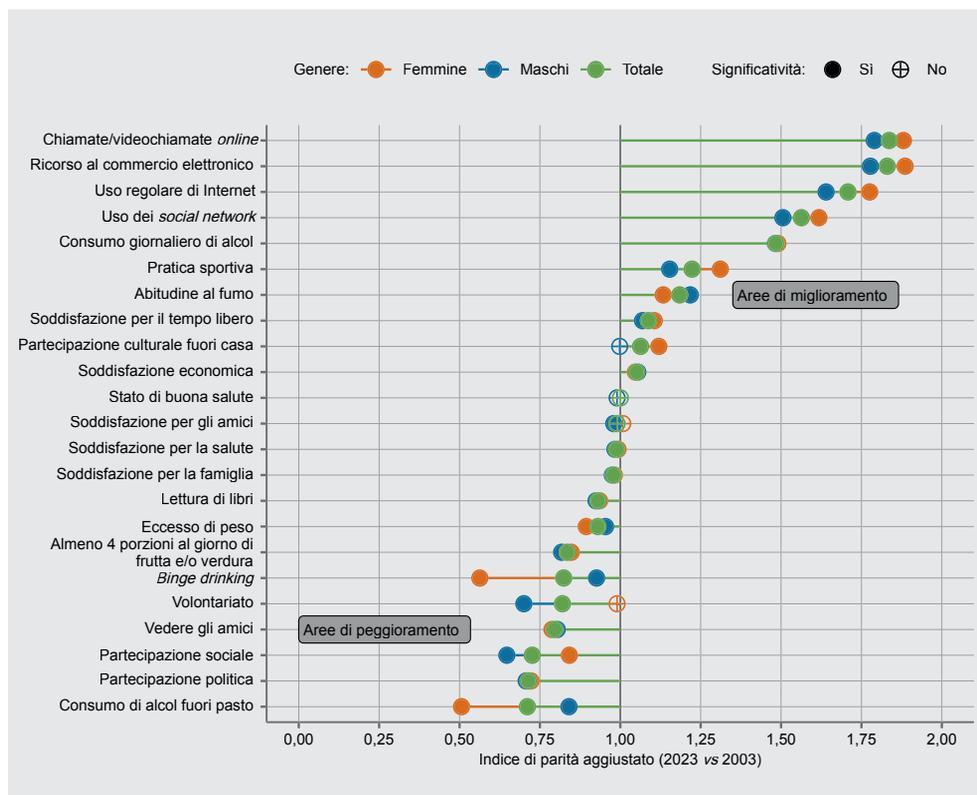
Le trasformazioni demografiche e socio-economiche non solo hanno reso il passaggio all'età adulta (25-64 anni) un processo più lungo e difficile che in passato, ma hanno determinato anche un cambiamento significativo della condizione dell'età adulta, che oggi non può più essere considerata sinonimo di stabilità e certezze acquisite, con ripercussioni sui comportamenti familiari e riproduttivi sia in termini di intensità sia di cadenza.

Le analisi sugli stili di vita e le abitudini di partecipazione di oggi e di ieri mettono in evidenza come la concentrazione in questa fase del ciclo di vita dei carichi di lavoro, dentro e fuori casa, possa incidere sul livello di partecipazione sociale, politica e culturale. Ai fattori di cambiamento rispetto al passato si affiancano elementi di continuità, stabili nel tempo.

La popolazione adulta è al suo interno eterogenea e può essere suddivisa in tre sottogruppi: quello dei giovani adulti di 25-34 anni, che hanno spesso comportamenti assimilabili a quelli dei 16-24enni, la fascia di età centrale – tra i 35 e i 44 anni – in cui gli eventi salienti della vita dovrebbero essersi già realizzati, e quello dei 45-64enni che presenta alcune similitudini con quello dei 65-74enni.

La fase della vita tra i 25 e i 44 anni va considerata un punto nevralgico del rapporto tra presente e futuro. A livello individuale, dalle condizioni in tale fase della vita dipendono le prospettive di realizzazione dei progetti personali e la carriera professionale.

Figura 3.17 Rapporto tra alcuni indicatori su diversi ambiti della vita riferiti alle persone di 25-64 anni nel 2023 e nel 2003 per genere (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) Per l'indicatore relativo a "Ricorso al commercio elettronico" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2007 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Chiamate/videochiamate online" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2008 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Stato di buona salute" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2009 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Uso dei social network" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2011 e 2023.



A livello collettivo, la qualità e la solidità delle condizioni di vita dei 25-44enni sono quindi particolarmente informativi sulle condizioni del Paese e sulla sua capacità di affrontare le sfide del proprio tempo.

L'analisi degli indici di parità aggiustati evidenzia aree di peggioramento rispetto al passato che possono costituire dei segnali di allarme da intercettare (Figura 3.17).

Nel 2023 l'uso di Internet ha raggiunto livelli prossimi alla saturazione anche per la popolazione adulta di 25-64 anni (89,7 per cento gli utenti regolari e un miglioramento significativo rispetto al 2003 con un indice di parità aggiustato pari a 1,71). Nell'arco di questi venti anni si è annullato il divario di genere a favore degli uomini, che fino al 2010 era superiore a 12 punti percentuali. Pure se in attenuazione, tra gli adulti permangono forti differenze per livello di istruzione, soprattutto per i meno giovani. Nel 2023, infatti, l'incidenza degli utenti regolari di Internet tra i 45-64enni raggiunge il 97,2 per cento per quelli con formazione universitaria, scendendo al 76,6 per cento per quelli con al più la scuola dell'obbligo. Sul territorio, inoltre, permane elevato il gradiente Nord-Mezzogiorno.

Nel 2007, la percentuale di utenti regolari di Internet in Italia era del 34,9 per cento, con una distanza rispetto alla media Ue27 di circa 15 punti percentuali (ma fino a 33 punti rispetto alla Germania), e ancora nel 2019 il ritardo del nostro Paese era superiore a 9 punti. Negli ultimi quattro anni, tuttavia, la diffusione in Italia è cresciuta di oltre 11 punti percentuali, riducendo il divario a meno di 4 punti percentuali. All'interno della popolazione adulta, la diffusione dell'uso della Rete è relativamente omogenea per le fasce di età più giovani e quelle più mature, grazie al ricambio generazionale occorso negli ultimi venti anni.

L'uso di Internet è a tutti gli effetti diventato parte integrante della vita quotidiana, grazie anche all'accelerazione avvenuta durante il periodo pandemico. Si è rafforzato, ad esempio, il ricorso al *web* per effettuare ricerche: nel 2023 più di 6 adulti su 10 hanno cercato informazioni su merci e servizi (erano 4 su 10 nel 2013); quasi il 60 per cento ha cercato informazioni sanitarie (+21 punti percentuali rispetto al 2013). Per entrambe queste attività l'incremento è stato particolarmente evidente durante l'emergenza sanitaria. Questa ha favorito anche la diffusione dei servizi pubblici *online* (cfr. par. 1.6.2): oltre il 60 per cento degli adulti nel 2023 ha utilizzato Internet per relazionarsi con la Pubblica amministrazione²⁹.

Oggi si evidenzia rispetto al passato anche una maggiore diffusione dei servizi bancari e delle transazioni commerciali *online*. La percentuale di adulti che ha usato Internet per gestire il proprio conto corrente, per effettuare transazioni e svolgere le principali operazioni bancarie, è più che raddoppiata negli ultimi dieci anni (dal 25,8 per cento nel 2013 al 58,6 nel 2023), mentre è cresciuta di quasi sei volte quella degli adulti che fanno ricorso al commercio elettronico (Figura 3.18). Risulta ancora poco diffusa, invece, la partecipazione a corsi *online*: il 18,7 per cento della popolazione adulta ha svolto questa attività nel 2023, in aumento rispetto al 7,9 per cento del 2019.

Per tutte le attività considerate, gli adulti di 25-44 anni sono più attivi rispetto ai 45-64enni anche se nel corso di questi dieci anni i divari si sono ridotti, a eccezione della partecipazione ai corsi *online*, l'uso di servizi bancari *online*, il commercio elettronico, e la vendita di merci e servizi.

Nel 2023, si consolida l'uso di Internet per le attività di comunicazione. Poco più di 8 adulti su 10 usano servizi di messaggia istantanea (+13 punti percentuali circa rispetto al 2019). Poco più di 3 su 4 usano la posta elettronica (nel 2013 erano 1 su 2), e poco più del 70 per cento effettua chiamate o videochiamate *online* (erano meno del 10 per cento nel 2008). Infine, il 55,8 per cento degli adulti utilizza i *social network*, con un incremento di oltre 25 punti percentuali rispetto al 2013.

L'analisi delle reti di relazioni interpersonali evidenzia come l'età adulta sia una fase centrale del ciclo di vita in cui, alla rete di parentela già esistente si vanno ad aggiungere *partner*, figli

29 Per la definizione di interazione *online* con la Pubblica amministrazione si può consultare il Glossario.



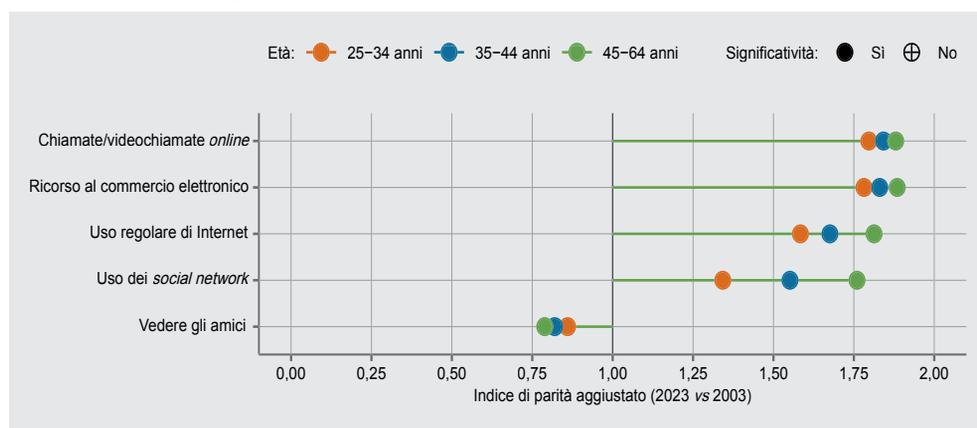
e parenti acquisiti. Questo, insieme a una frequentazione ancora piuttosto assidua di amici e conoscenti, fa sì che oltre l'80 per cento delle persone tra i 25 e i 64 anni dichiarino di avere almeno una persona su cui poter contare (valore stabile rispetto al 2013).

Il supporto della rete amicale, di cui beneficiano più di 7 adulti su 10, ha un ruolo centrale soprattutto per i giovani adulti (25-34 anni) e si va riducendo con l'avanzare dell'età, rimanendo comunque su valori elevati. Anche la frequentazione assidua degli amici diminuisce con l'età e, in generale, si riduce nel tempo (l'indice di parità aggiustato 2023/2003 è significativo e pari a 0,80). A dedicare tempo agli amici sono soprattutto gli uomini, generalmente meno oberati dai carichi familiari nelle fasi centrali della vita³⁰.

Anche il vicinato è considerato una rete di supporto su cui contare in caso di necessità: lo dichiarano oltre i due terzi della popolazione adulta, con un andamento crescente, in particolare negli anni più recenti.

La possibilità di contare su una rete di parenti non conviventi è invece una prerogativa di una quota più ristretta di persone, superiore comunque alla metà della popolazione adulta, e in particolare degli adulti più giovani, che hanno probabilmente ancora bisogno di un appoggio sulla famiglia di origine. Del resto, con l'avanzare dell'età, anche la rete dei familiari invecchia e, piuttosto che foriera di sostegno, diventa a sua volta destinataria di aiuti. Tuttavia, è proprio il ricorso al sostegno della rete parentale da parte degli adulti ad aver registrato l'incremento più significativo nel corso degli anni (dal 50,8 nel 2013 al 57,0 per cento nel 2023) probabilmente anche come conseguenza delle migliori condizioni di salute di cui può beneficiare la popolazione di 65 anni e più.

Figura 3.18 Rapporto tra alcuni indicatori sull'uso di Internet e frequentazione degli amici riferiti alle persone di 25-64 anni nel 2023 e nel 2003 per classe di età (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Per l'indicatore relativo a "Ricorso al commercio elettronico" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2007 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Chiamate/videochiamate online" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2008 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Uso dei social network" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2011 e 2023.

Analizzando i livelli di partecipazione politica della popolazione adulta, nel 2023 si osservano quote più elevate all'aumentare dell'età, con valori che passano dal 45,5 per cento dei giovani adulti di 25-34 anni al 60,7 per cento dei 45-64enni. Tale andamento è analogo a quanto osservato venti anni fa, ma con forti riduzioni nei valori osservati (l'indice di parità aggiustato

30 L'indice di asimmetria nel lavoro familiare, pur in miglioramento rispetto al passato (da 71,9 per cento nel biennio 2009-2010 a 61,6 nel biennio 2022-2023), mette in evidenza il persistere di un maggiore carico per le donne (Istat, Bes 2023). Per la definizione dell'indice si può consultare il Glossario.



2023/2003 è significativo e pari a 0,71), più accentuate tra 25 e 44 anni (Figura 3.19). Gli adulti del passato, oltre a distinguersi per un maggiore attivismo politico, erano anche lievemente più coinvolti in attività di volontariato (9,4 nel 2023 contro 11,5 per cento nel 2003): l'impegno degli adulti nelle attività di volontariato è diminuito soprattutto tra gli uomini (-4 punti percentuali), ma si mantiene al di sopra della media della popolazione.

Tra il 2003 e il 2023, la diffusione delle attività di partecipazione sociale non di volontariato tra gli adulti si è ridotta in maniera sensibile, dal 31,5 al 21,5 per cento (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 0,88). I tassi di partecipazione a queste attività sono leggermente più alti per gli uomini (21,6 contro 17,0 per cento), ma le differenze di genere negli anni si sono molto assottigliate. Le attività di partecipazione sociale più diffuse sono, oggi come in passato, quelle a carattere sportivo, soprattutto tra i giovani adulti e, seppure in calo rispetto al passato, quelle promosse da associazioni culturali, ricreative e di altro tipo, specialmente per i 45-64enni. Entrambi questi tipi di attività coinvolgono circa 1 adulto su 10. Infine, le riunioni sindacali rappresentavano un ambito di partecipazione con tassi superiori al 10 per cento, che nel corso degli anni si sono dimezzati.

In passato, gli adulti si informavano di politica principalmente attraverso i quotidiani, la radio e le reti informali. Oggi il *web* ha trovato ampia diffusione anche in questa fascia di età, con un ricorso sempre più diffuso ai *social network* come canale di informazione, in particolare tra i 35-44enni, tra i quali, dal 2013 al 2023, l'incidenza aumenta da un terzo a circa la metà. Per l'insieme della popolazione adulta, la radio resta lo strumento di informazione più utilizzato rispetto al resto della popolazione (47,9 per cento nel 2023), anche tramite *web* (il 31,0 per cento di chi utilizza il *web* almeno una volta a settimana per informarsi politicamente usufruisce di radio e tv *online*).

Il ricorso ai quotidiani come fonte di informazione politica, pur se in calo, è invece tipico della popolazione di 45-64 anni (il 33 per cento circa nel 2023 rispetto al 51,1 per cento nel 2003), che per la maggior parte ricorre a Internet per leggere *online* (o scaricare) articoli di giornali e riviste.

Passando alla partecipazione culturale si osserva come, a eccezione della frenata riscontrata durante il periodo pandemico, i livelli siano leggermente aumentati negli ultimi venti anni (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,06) (Figura 3.20). Pur mantenendosi sempre su livelli più bassi di quanto si osservi tra i giovani di 16-24 anni (dove sono circa 5 su 10), nel 2023 quasi 4 adulti su 10 svolgono almeno due attività culturali fuori casa nel corso di un anno (38,3 per cento), in lieve aumento rispetto al 2003 (35,9 per cento). Oggi come venti anni fa, i livelli di partecipazione diminuiscono all'aumentare dell'età, sebbene il divario tra gli adulti più e meno giovani, a vantaggio di questi ultimi, si sia ridotto.

Analizzando le differenze di genere, dal 2003 al 2015 la partecipazione culturale di uomini e donne si è attestata su valori molto simili, mentre in seguito i livelli femminili hanno superato quelli maschili, che oggi risultano di circa il 13 per cento inferiori. Ciò si deve unicamente all'aumento della partecipazione culturale femminile, a fronte di una stabilità di quella maschile.

Per gli adulti, l'impatto che la diffusione delle piattaforme digitali ha avuto sull'abitudine ad andare al cinema è stato ancora più forte rispetto a quanto riscontrato per i giovani. In venti anni, infatti, si è dimezzata la quota che dichiara di andare al cinema almeno 4 volte l'anno (da 2 su 10, a 1 su 10), mentre tra il 2015 e il 2022 la quota di coloro che guardano film o video in *streaming* è cresciuta passando dal 14,1 al 42,3 per cento).

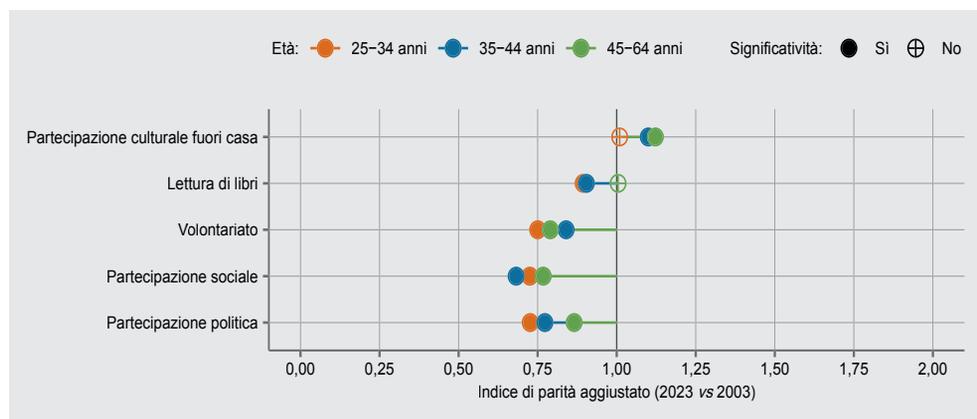
Nel 2022, 1 adulto su 2 ha l'abitudine di guardare la tv e/o contenuti video in *streaming* (erano 1 su 5 nel 2015). La quota di chi fa uso dello *streaming* diminuisce all'aumentare dell'età (67,0 per cento tra i giovani adulti di 25 e 34 anni e 42,7 per cento delle persone di 45-64 anni). L'uso dello *streaming* è più diffuso tra gli uomini che tra le donne (di circa 5 punti percentuali).



In venti anni diminuisce dal 44,0 per cento del 2003 al 40,9 per cento del 2023 la quota di adulti che legge almeno un libro l'anno (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 0,93). Le differenze di genere a vantaggio femminile rimangono elevate: sia oggi sia in passato legge circa una donna su due e un uomo su tre. In aumento rispetto al 2015 la lettura di *ebook* e audiolibri, ma le quote di chi ne fa uso rimangono ancora molto contenute (quella della lettura di *ebook* era l'8,4 per cento nel 2015 ed è il 12,6 per cento nel 2023, mentre quella dell'ascolto di audiolibri era l'1,6 per cento nel 2015 ed è il 2,2 per cento nel 2023).

Nel confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea, l'Italia nel 2022 si colloca in fondo alla graduatoria per livello di partecipazione culturale della popolazione adulta e anche per la quota di coloro che leggono almeno un libro l'anno, mentre è in linea la quota dei lettori più forti che leggono almeno 10 libri l'anno.

Figura 3.19 Rapporto tra alcuni indicatori su partecipazione politica, sociale e culturale riferiti alle persone di 25-64 anni nel 2023 e nel 2003 per classe di età (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

L'età adulta è un periodo della vita in cui ancora si può generalmente fare affidamento su buone condizioni di salute: nel 2023 poco più di 7 adulti su 10 dichiarano di stare bene o molto bene in salute, con valori più elevati tra gli uomini rispetto alle donne (il 75,7 per cento contro il 69,8 per cento). Nel tempo si osserva una complessiva stabilità nelle quote di adulti in buona salute, sebbene dall'analisi per sottogruppi di età si evidenzia come la stabilità abbia riguardato solo la fascia tra i 35 e 44 anni, mentre tra i 25-34enni si è registrato un peggioramento compensato dal miglioramento nella fascia dai 45 ai 64 anni (Figura 3.20).

Tale andamento nel tempo per fasce di età si osserva anche relativamente alla presenza di almeno una patologia cronica che nel 2022³¹, così come nel 2003, ha riguardato circa una persona adulta su tre.

Nel 2023, l'indice di salute mentale tra la popolazione adulta raggiunge un punteggio medio di 69 su 100 e si mantiene su valori superiori alla media della popolazione (68,4). Le condizioni peggiorano, tuttavia, al crescere dell'età e il punteggio dell'indice raggiunge il minimo tra le donne di 45-64 anni (66,4).

L'indicatore di eccesso di peso mette in evidenza tra gli adulti di oggi un leggero peggioramento rispetto agli adulti di venti anni fa (dal 42,0 per cento del 2003 al 45,2 per cento del 2023 e un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 0,93), con valori che si confermano nettamente più elevati tra gli uomini (55,5 per cento contro 34,9 per cento delle

31 Per questo indicatore l'ultimo anno disponibile è il 2022.



donne nel 2023). Il peggioramento ha riguardato esclusivamente gli adulti di 25-44 anni, mentre tra i 45-64enni si è osservata una diminuzione, dovuta alla riduzione in questa fascia di età della parte dell'indicatore relativa al sovrappeso (dal 41,7 per cento al 37,8 per cento). Come in passato, la diffusione dell'eccesso di peso è quasi doppia tra chi ha un titolo di studio basso rispetto a chi ha un titolo di studio elevato, in particolare tra le donne; questo divario si riscontra anche per le diverse fasce di età, sebbene la distanza tra chi possiede titoli alti e titoli bassi si riduca al crescere dell'età.

Si riduce nell'intero periodo l'abitudine al fumo (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,18), sebbene la tendenza alla diminuzione si sia interrotta a partire dal 2020. Anche tra gli adulti, come già visto per i giovani, si riduce la distanza uomo-donna per effetto di una riduzione molto meno marcata dell'abitudine al fumo tra le donne: dal 22,3 per cento al 19,3 per cento, mentre per gli uomini si passa dal 36,0 per cento al 28,1 per cento. Va evidenziato che nei giovani adulti di 25-44 anni i fumatori sono in calo in entrambi i generi, mentre nella fascia 45-64 anni diminuiscono solo gli uomini e le donne restano stabili. Nei venti anni analizzati, le riduzioni sono state più forti tra gli adulti residenti nel Centro, avvicinando i comportamenti delle diverse ripartizioni geografiche (al Nord si è passati dal 28,4 per cento al 23,3 per cento, al Centro da 30,9 al 23,4 e al Mezzogiorno dal 28,9 a 24,4 per cento).

L'analisi per titolo di studio evidenzia come, sia ieri sia oggi, tra gli adulti la quota di fumatori cresca al diminuire del livello di istruzione (a eccezione della fascia di età 45-64 anni nella quale si osserva una dinamica opposta). Inoltre, negli ultimi venti anni i fumatori sono diminuiti in misura maggiore tra le persone con titoli di studio più elevati, accrescendo l'entità del divario. Come per i giovani, anche tra gli adulti si assiste alla crescita del consumo di nuovi prodotti a base di tabacco o nicotina, specialmente tra le persone fino a 44 anni.

Nei venti anni osservati è rimasto stabile il consumo di alcol nell'anno (poco più di 7 adulti su 10). Sottostante questa stabilità, si osserva una riduzione tra gli uomini (dal 88,9 per cento al 84,4 per cento) compensata dall'aumento tra le donne (dal 62,1 per cento al 65,2 per cento). Tra il 2003 e il 2023, inoltre, si è dimezzato il consumo giornaliero (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,48), mentre è quasi raddoppiato quello occasionale e fuori pasto, che cresce di più tra le donne, riducendo la differenza di genere. Si riduce il consumo abituale eccedentario in tutte le fasce di età adulta, mentre cresce l'abitudine a ubriacarsi, specialmente nella fascia 35-44 anni (dal 7,9 per cento del 2003 al 12,4 per cento del 2023). Anche per il consumo di alcol a rischio si osservano comportamenti diversificati per livello di istruzione posseduto, che accomunano gli adulti di oggi e di ieri: infatti, se si considerano le ubriacature, si rilevano sempre quote più elevate tra chi possiede titoli di studio alti; viceversa, se si considera il consumo abituale eccedentario quotidiano, i livelli di consumo sono più elevati tra chi possiede titoli di studio bassi.

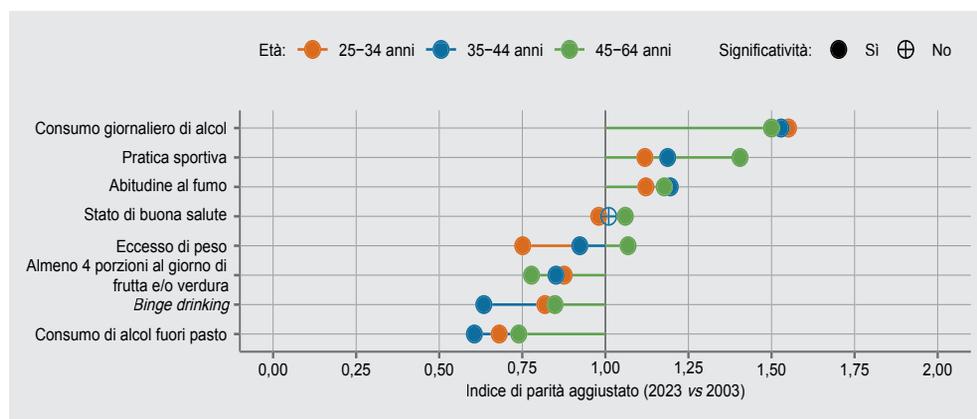
Tra gli adulti aumenta la quota di chi fa una colazione adeguata (dal 73,9 per cento al 77,7 per cento, con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,05) e raddoppia, pur mantenendosi su livelli ancora bassi (nel 2023 riguarda circa 1 adulto su 10), la quota di chi ha abitudine a fare colazioni a base di cereali, yogurt, succhi di frutta, eccetera, meno tipiche della tradizione italiana. Si osserva, invece, un peggioramento nei consumi quotidiani di 4 o più porzioni di frutta e/o verdura (dal 19,2 per cento del 2003 al 16,1 per cento del 2023) e si assiste parallelamente alla crescita della quota di chi segue una dieta a esclusione di carne e pesce (pur riguardando ancora una quota minima della popolazione, circa l'1 per cento).

Gli adulti di oggi sono meno sedentari rispetto ai coetanei di venti anni fa: tra il 2003 e il 2023 la quota di chi dichiara di non praticare né sport né attività fisica passa dal 39,5 per cento al 31,5 per cento. La distanza uomo-donna si è molto ridotta nel tempo, perché la riduzione osservata per le donne (da 4 su 10, a una su 3) è stata circa il doppio di quella degli uomini.



Parallelamente, è aumentata rispetto al 2003 la pratica sportiva (dal 29,4 per cento al 37,8 per cento, con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,22) specialmente di tipo continuativo. Ieri come oggi, per la sedentarietà degli adulti si notano differenze marcate rispetto al titolo di studio posseduto, dal 40,7 per cento tra i meno istruiti rispetto al 17,9 per cento tra gli adulti con un titolo di livello universitario (con differenze ancora maggiori tra le persone di 25-44 anni): questo divario è cresciuto nel tempo, poiché la sedentarietà si è ridotta maggiormente tra le persone con titolo di studio elevato.

Figura 3.20 Rapporto tra alcuni indicatori su condizioni di salute e stili di vita riferiti alle persone di 25-64 anni nel 2023 e nel 2003 per classe di età (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) Per l'indicatore relativo a "Stato di buona salute" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2009 e 2023.

Analizzando la soddisfazione degli individui si osserva come, al crescere dell'età, questa cominci generalmente a ridursi. Nel complesso, la famiglia soddisfa circa 9 adulti su 10, seguita dagli amici (poco più di 8 su 10). Famiglia e amici rimangono punti riferimento costanti nel tempo. In età adulta si può godere di condizioni di salute generalmente discrete: l'indicatore di soddisfazione per la salute si mantiene abbastanza elevato (circa 8 adulti su 10), sebbene i livelli si riducano al crescere dell'età.

L'aumento dei carichi familiari, sia in termini di cura sia di esigenze economiche, e gli impegni lavorativi, condizioni tipiche di questa fase della vita, si riflettono sulla soddisfazione per la situazione economica e per il tempo libero che sono le aree per le quali si registrano i livelli più bassi (sono soddisfatte quasi 6 persone su 10). Tuttavia, c'è da dire che il tempo libero è comunque l'ambito in cui si è avuto il miglioramento significativo più elevato rispetto al passato.

L'analisi di genere mette in evidenza una maggiore soddisfazione tra gli uomini per la salute e per il tempo libero.

3.7.3 Invecchiare bene in una società che invecchia

Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ha inciso positivamente sull'aspettativa di vita, ampliando il numero di anni in buona salute e liberi da condizioni invalidanti. Questo anche per effetto di stili di vita e abitudini salutari adottate lungo l'intero arco di vita, a iniziare dall'infanzia, che consentono di prevenire la diffusione di patologie cronic-degenerative non trasmissibili, proprie soprattutto delle età più avanzate.

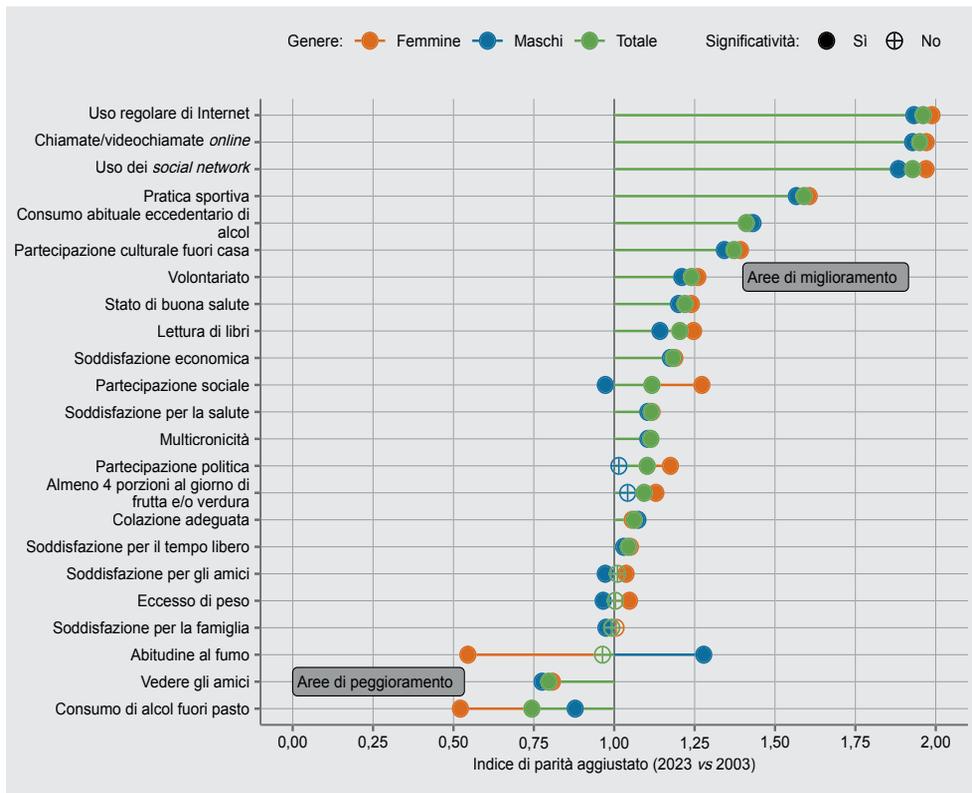


Parimenti, l'innalzamento del livello di istruzione ha contribuito a modificare abitudini e comportamenti, con impatto sulla qualità della vita anche delle fasce di popolazione più anziane. Oggi, si va fluidificando il limite di età che definisce l'ingresso nella terza e quarta età. L'invecchiamento attivo oggi identifica una fase della vita che si è progressivamente dilatata, in cui le persone, pur invecchiando, continuano a partecipare pienamente ai vari ambiti della vita sociale, economica, politica e culturale.

La progressiva posticipazione dell'uscita dal mondo del lavoro, anche per effetto delle riforme legislative degli ultimi anni, ha determinato per la popolazione anziana un aumento del numero di anni in età attiva. Nello stesso tempo, a causa dell'allungamento della vita media, si è spostata in avanti anche l'entrata nell'età anziana più avanzata, corrispondente spesso con la perdita di autosufficienza e con la contrazione della partecipazione alla vita sociale, fattore quest'ultimo che può divenire un elemento di grave fragilità individuale. Essere anziani oggi, oltre che dall'età anagrafica, dipende dallo stato di salute e dal grado di autonomia, dai ruoli sociali ricoperti, dalle reti affettive su cui contare e dal ruolo attivo nella comunità.

In questo paragrafo si evidenziano le numerose aree di miglioramento in termini di qualità della vita di cui hanno via via beneficiato gli anziani (Figura 3.21). Emerge il potenziale contributo al benessere del Paese del crescente patrimonio demografico costituito dagli anni da vivere in buona salute di cui può godere la popolazione anziana.

Figura 3.21 Rapporto tra alcuni indicatori su diversi ambiti della vita riferiti alle persone di 65 anni e più nel 2023 e nel 2003 per genere (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) Per l'indicatore relativo a "Multicronicità" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2003 e 2022. Per l'indicatore relativo a "Chiamate/videochiamate online" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2008 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Stato di buona salute" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2009 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Uso dei social network" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2011 e 2023.

La diffusione delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione negli ultimi decenni ha interessato anche la popolazione anziana, sebbene ancora oggi questo segmento di popolazione sia più a rischio di esclusione digitale. Solo 4 persone su 10 di 65 anni e più, infatti, utilizzano Internet regolarmente, mentre quasi la metà è un "non utente", sebbene nel confronto con il 2003 emerga un netto miglioramento (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,96).

L'uso delle ICT risulta essere significativamente diverso tra la popolazione maschile e femminile. Nel 2023, infatti, dichiara di accedere a Internet regolarmente poco meno della metà degli uomini di 65 anni e più a fronte di poco più di un terzo delle donne. Inoltre nell'arco di questi venti anni la dinamica di crescita delle donne anziane nell'uso delle ICT è stata più lenta. A livello territoriale persiste un forte gradiente Nord-Sud, con lo svantaggio del Mezzogiorno che si è andato ad ampliare nel corso degli anni.

Nel confronto europeo, si osserva come la dinamica di crescita dell'uso regolare di Internet sia complessivamente più lenta per l'Italia rispetto agli altri paesi europei, nonostante il sensibile recupero degli anni più recenti. In Italia nel 2023 gli utenti regolari di Internet nella fascia di età tra i 65 e i 74 anni (per la quale esistono statistiche comparabili) sono il 57,7 per cento: oltre 18 punti percentuali in più rispetto al 2019, ma 11 in meno rispetto alla media dell'Ue27 e 18-20 punti sotto la Germania, la Francia e la Spagna.

Il ritardo degli anziani nell'accesso a Internet è almeno in parte attribuibile ai bassi livelli di istruzione che li caratterizza. Nel 2023, la differenza tra gli utenti regolari di 65 anni e più con almeno un diploma di istruzione secondaria e quelli con un titolo di studio fino alla licenza media è di 36,2 punti percentuali per gli uomini e di 40,7 punti percentuali per le donne. Il divario digitale di questa fascia di popolazione, dunque, è destinato a ridursi molto nei prossimi decenni, quando diventeranno anziane le generazioni del *baby boom*, più istruite e più abituate all'utilizzo delle tecnologie.

L'uso di Internet può aiutare gli anziani a migliorare la loro qualità di vita, in termini di ampliamento delle possibilità di comunicazione, socialità, informazione, accesso ai servizi. Nel 2023, nonostante l'aumento dell'offerta dei servizi *online*, con l'accelerazione data anche dalla emergenza sanitaria, l'utilizzo per svolgere le varie attività che fanno parte della vita quotidiana è ancora limitato per gli anziani di 75 anni e più, mentre una diversa partecipazione si osserva per la fascia 65-74 anni. Il 39,4 per cento di questi ha interagito con la Pubblica amministrazione, il 29,3 per cento ha usato i servizi bancari *online* (erano il 7,6 per cento nel 2013) e il 15,9 per cento ha effettuato il commercio elettronico (era il 2,3 per cento nel 2013) (Figura 3.22).

Le attività più diffuse, così come per il resto della popolazione, sono quelle legate alla comunicazione. In particolare, tra i giovani anziani di 65-74 anni poco più della metà usa i servizi di messaggistica istantanea (erano il 31,6 per cento nel 2019), 4 su 10 inviano email (erano il 14,6 nel 2013) e il 38,8 per cento effettua chiamate *online*. Queste attività rappresentano un'opportunità non soltanto di contatto interpersonale, ma anche di scambio di informazioni e condivisione con il mondo esterno e possono contribuire a ridurre il senso di isolamento e solitudine relazionale e sociale.

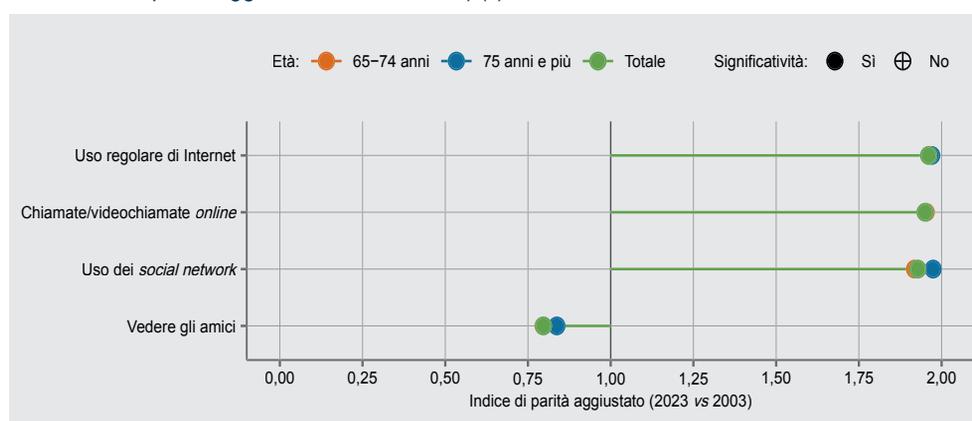
Nel 2023, la possibilità di contare su una rete di sostegno di amici, vicini o parenti non conviventi segue un andamento moderatamente decrescente con l'età, scendendo a quasi 8 su 10 tra chi ha 65 anni e più. Per gli anziani, i vicini assumono un ruolo centrale nel fornire aiuto in caso di necessità: il 65,1 per cento dichiara di potervi contare, contro il 59,6 per cento e il 48,3 per cento di chi dichiara di poter fare affidamento rispettivamente su amici e parenti non conviventi. La possibilità di contare su una rete di sostegno è più bassa per le donne, soprattutto tra quelle di 75 anni e più, per il ricorso agli amici e vicini; tra i 65-74enni, invece, le donne possono godere maggiormente del supporto di parenti e vicini. La disponibilità di reti di sostegno informali è



omogenea sul territorio, ma se si analizzano le singole componenti dell'indicatore si evince che l'aiuto potenziale dei parenti è nettamente superiore nel Mezzogiorno rispetto alle altre ripartizioni (rispettivamente, 56,8 per cento contro il 43,3 del Nord e 46,4 del Centro).

Il 45,5 per cento degli anziani frequenta almeno settimanalmente gli amici, in riduzione rispetto al passato (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 0,80), con prevedibili quote più elevate tra i giovani anziani e che si riducono, invece, sopra i 74 anni. Molto nette le differenze tra maschi e femmine specialmente nelle età più avanzate, con quote sempre più elevate tra gli uomini, sebbene soprattutto per questi ultimi si sia osservata una riduzione più marcata nel tempo (dal 65,7 per cento al 51,0 per cento).

Figura 3.22 Rapporto tra alcuni indicatori sull'uso di Internet e la frequentazione degli amici riferiti alle persone di 65 anni e più nel 2023 e nel 2003 per classi di età (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(a) Per l'indicatore relativo a "Chiamate/videochiamate online" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Andagine Aspetti della vita quotidiana 2008 e 2023. Per l'indicatore relativo a "Uso dei social network" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2011 e 2023.

Gli anziani di 65 anni e più si caratterizzano per livelli di partecipazione politica che sono cresciuti nel tempo: nel 2023 ha riguardato 6 anziani su 10 contro poco più di 5 su 10 nel 2003 (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,10). In particolare, è tra la popolazione di 65-74 anni che si è raggiunta la quota più elevata di chi ha svolto almeno un'attività politica (64,5 per cento nel 2023), ma è tra gli ultrasettantaquattrenni che si è registrato l'incremento più marcato rispetto al 2003 (+8,1 punti percentuali). Tali andamenti hanno portato la partecipazione politica dei più anziani su livelli superiori rispetto alla media della popolazione, mentre venti anni fa si osservavano caratteristiche opposte. Certamente la generazione di chi era adulto venti anni fa, che si è contraddistinta per l'elevata propensione all'impegno politico, lo ha mantenuto anche in questa fase della vita (Figura 3.23).

Tra gli anziani si partecipa prevalentemente in modo indiretto, oggi più che in passato, informandosi o confrontandosi. Analizzando le modalità di informazione, emerge che le persone di 65-74 anni prediligono la lettura dei quotidiani cartacei (quasi 4 su 10 nel 2023), per quanto l'uso del web come canale informativo sia triplicato negli ultimi dieci anni (arrivando al 38,8 per cento nel 2023). Chi ha più di 74 anni, invece, ieri come oggi, opta maggiormente per forme di fruizione più tradizionali, come la televisione, che è l'unico mezzo di informazione politica per oltre 4 persone su 10.

Il calo della partecipazione in attività di volontariato osservato per la media generale della popolazione non ha riguardato gli anziani, dove in venti anni è cresciuta di 1,7 punti percentuali e un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,24. Lo stesso andamento si

osserva per la partecipazione sociale di tipo ricreativo, culturale, civico e sportivo che, pur essendo inferiore alla media della popolazione, è cresciuta esclusivamente tra gli anziani, grazie al contributo positivo delle persone di 65-74 anni (15,8 per cento), che sono più attive oggi di quanto lo fossero in passato in tutti gli ambiti della sfera pubblica.

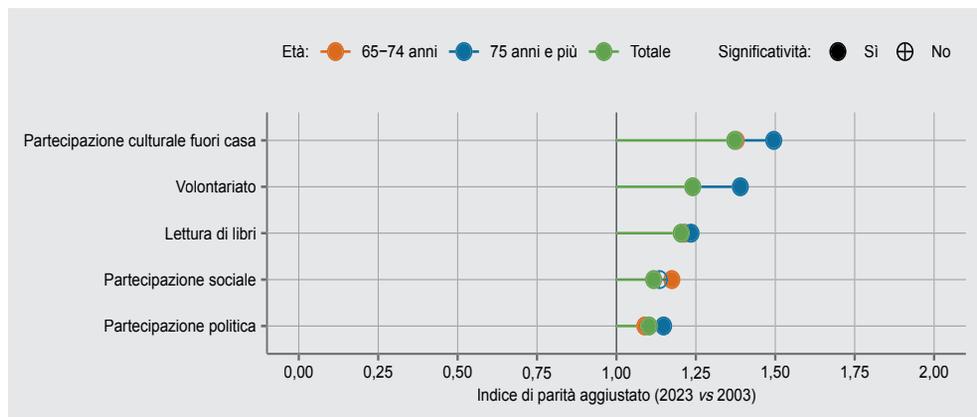
Anche grazie ai notevoli miglioramenti delle condizioni di vita, la popolazione anziana partecipa sempre di più alla vita culturale fuori casa. Oggi, il 24,0 per cento tra 65 e 74 anni e il 10,5 per cento delle persone di 75 anni e più partecipa ad almeno due attività culturali fuori casa nel corso di un anno, valori di oltre una volta e mezzo superiori rispetto al 2003 (sul totale della popolazione anziana l'indice di parità aggiustato 2023/2003 è significativo e pari a 1,37). A differenza di quanto riscontrato per le fasce di età più giovani, oggi come venti anni fa gli uomini anziani partecipano di più rispetto alle donne. Nonostante la partecipazione culturale sia cresciuta in tutte le ripartizioni, i livelli del Mezzogiorno rimangono ancora nel 2023 molto distanti da quelli delle regioni del Centro-Nord (l'11,5 per cento contro il 20,4 per cento). Rimane notevolmente elevato anche il divario in termini di partecipazione tra anziani che possiedono al più la licenza media e anziani con almeno la laurea: il rapporto era di 1 a 7 nel 2003 ed è di 1 a 6 nel 2023.

La crescita dei livelli di partecipazione culturale fuori casa della media complessiva della popolazione è trainata proprio dagli anziani, unici che nel corso dei venti anni hanno aumentato l'abitudine a svolgere le attività culturali considerate fuori casa (Figura 3.23).

In proporzione, gli anziani sono la fascia che ha aumentato di più l'utilizzo dello *streaming* per guardare programmi televisivi e/o contenuti video negli ultimi anni, anche se con una minore diffusione rispetto alle fasce di età inferiori e un divario di genere che permane elevato: nel 2022 gli uomini di 65 anni e più che utilizzano i servizi di *streaming* sono il 16,5 per cento, quota doppia rispetto alle donne (erano rispettivamente il 3,7 per cento e l'1,0 per cento nel 2015). Il forte aumento dell'utilizzo dello *streaming* per la visione di film e video per gli anziani, a differenza di quanto accaduto nel resto della popolazione, non ha sostituito l'abitudine ad andare al cinema che, anzi è aumentata nel tempo.

Tra gli anziani è anche aumentata l'abitudine a leggere almeno un libro l'anno, sebbene rispetto al resto della popolazione leggano in quote minori. Nel 2003 leggeva il 23,5 per cento delle persone di 65 anni e più, nel 2023 legge il 29,5 per cento (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,20), valori comunque molto bassi se confrontati con gli altri paesi europei. Nelle regioni del Centro-Nord, gli anziani leggono in quota circa doppia rispetto agli anziani del Mezzogiorno, oggi come venti anni fa.

Figura 3.23 Rapporto tra alcuni indicatori su partecipazione politica, sociale e culturale riferiti alle persone di 65 anni e più nel 2023 e nel 2003 per classi di età (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana



Stabile nel tempo, la quota di chi ha l'abitudine di guardare la televisione, la quasi totalità della popolazione di 65 anni e più (il 95,0 per cento) e di quanti ascoltano la radio, il 42,5 per cento, che tuttavia compensa una diminuzione della quota di ascoltatrici donne (-4,5 punti percentuali) e un aumento di ascoltatori uomini (+5,9 punti percentuali).

Per gli anziani si evidenziano nel tempo situazioni di miglioramento relativamente alle condizioni di salute: le persone che si dichiarano in buona salute sono passate dal 29,4 per cento del 2009 al 37,8 per cento del 2023 (con un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,22), con avanzamenti che hanno riguardato parimenti sia la popolazione di 65-74 anni sia i più anziani di 75 anni e più (Figura 3.24). Sono sempre più gli uomini a dichiarare buone condizioni di salute, sia oggi sia in passato (il 43,6 per cento contro il 33,2 per cento delle donne nel 2023).

Parallelamente si è ridotta significativamente la condizione di multicronicità³² (dal 38,7 per cento del 2009 al 34,3 per cento del 2022), con riduzioni più marcate tra i giovani anziani di 65-74 anni ed è diminuita la quota di persone che hanno limitazioni gravi nelle attività che le persone abitualmente svolgono (dal 16,3 per cento del 2009 al 13,1 per cento del 2023). Le riduzioni osservate risultano equidistribuite sul territorio, e sono simili tra uomo e donna, sebbene leggermente più marcate tra queste ultime.

Analizzando la sfera di salute mentale della popolazione anziana, si osserva come l'indice di benessere psicologico abbia un punteggio medio peggiore rispetto al resto della popolazione e raggiunga il minimo tra i grandi anziani di 75 anni e più (65,2 su 100). La differenza di genere a svantaggio delle donne è particolarmente accentuata tra i più anziani. Nel 2023 si osserva un valore dell'indice pari a 69,4 tra gli uomini e di 62,3 tra le donne. In questa fascia di età l'ampiezza del divario si può almeno in parte imputare alla maggiore longevità delle donne che tuttavia devo convivere più spesso dei loro coetanei maschi con situazioni di fragilità e gravi limitazioni.

Considerando gli stili vita della popolazione anziana si osserva nel tempo una stabilità complessiva dell'eccesso di peso (il 56,9 per cento nel 2003 e il 56,7 per cento nel 2023).

In aumento, tuttavia, la componente dell'indicatore che fa riferimento all'obesità (che passa dal 13,6 per cento al 14,8 per cento). I livelli di obesità sono simili tra uomini e donne e l'andamento di crescita nel tempo ha riguardato entrambi i generi e si è osservato nelle diverse macroaree del Paese.

L'analisi delle abitudini alimentari mette in evidenza nel tempo di alcuni cambiamenti positivi. Cresce la quota di chi dichiara di fare una colazione adeguata (dal 79,8 per cento all'85,1 per cento e un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,06) e, viceversa, si riduce la quota di chi salta la prima colazione (sebbene aumenti la quota di chi dichiara di non consumare il latte dal 35,4 per cento al 39,2 per cento). Parallelamente rimane abbastanza stabile il consumo giornaliero di 4 o più porzioni di frutta e/o verdura che riguarda circa un anziano su quattro e si mantiene nel tempo sempre su livelli superiori alla media della popolazione generale, sebbene, come per il resto della popolazione, anche in questa fascia di età si sia osservata negli anni più recenti una riduzione.

Per quanto riguarda l'abitudine al fumo si osserva un peggioramento per i giovani anziani di 65-74 anni (che passano dal 12,6 per cento al 15,6 per cento e un indice di parità aggiustato 2023/2003 è significativo e pari a 0,81) e viceversa un lieve miglioramento nella fascia dei 75 anni e più. L'analisi per genere mette in evidenza come, a fronte di una riduzione della quota dei fumatori tra i maschi, tra le donne le quote di fumatrici sono raddoppiate (da 4,4 per cento a 8,8 per cento). Gli anziani rimangono prevalentemente fumatori tradizionali di sigaretta, le nuove modalità di consumo non hanno interessato questo *target* di popolazione. L'analisi per titolo di studio mette in evidenza come, sia ieri sia oggi, i livelli più elevati di fumatori si

32 Per la definizione di multicronicità si può consultare il Glossario.

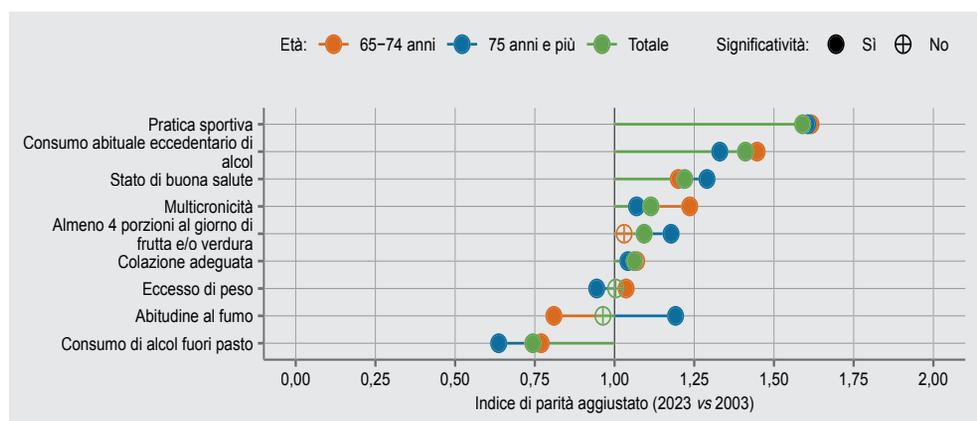


osservino tra gli anziani che possiedono un titolo di studio elevato, sebbene nel tempo le riduzioni maggiori si siano osservate proprio tra i più istruiti, rimanendo invece pressoché stabili i fumatori tra le persone con titolo di studio medio-basso.

Il consumo di alcol nell'anno si mantiene abbastanza stabile tra la popolazione anziana (riguarda poco più di 6 anziani su 10), con quote più elevate tra gli uomini che tra le donne (circa 80 per cento contro 50 per cento) e livelli simili tra giovani e grandi anziani. L'analisi dei comportamenti di consumo più a rischio mette in evidenza una riduzione della quota di anziani che superano i livelli giornalieri raccomandati (passati dal 28,3 per cento del 2003 al 16,7 per cento del 2023 e un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,41), con una differenza di genere a sfavore degli uomini che rimane elevata. Pur osservandosi una marcata riduzione dei comportamenti a più alto rischio, gli anziani presentano livelli di consumo giornaliero eccedentario più elevati rispetto alla media della popolazione e ciò spesso a causa della non conoscenza dei limiti nelle quantità raccomandate da non superare. L'analisi per titolo di studio evidenzia, sia oggi sia ieri, prevalenze di consumo a rischio maggiori tra chi possiede titoli di studio più alti.

Nei venti anni analizzati si è più che raddoppiata la quota di anziani che praticano sport (dal 6,7 per cento al 16,4 per cento e un indice di parità aggiustato 2023/2003 significativo e pari a 1,59). Tale andamento ha riguardato sia gli uomini sia le donne, ma con livelli più accentuati tra queste ultime riducendo in tal modo il divario di genere in questa fascia di età. Elevate le differenze per titolo di studio con livelli più elevati di pratica sportiva tra i più istruiti (con un rapporto tra titoli alti e bassi di 3 su 1 e costante nel tempo).

Figura 3.24 Rapporto tra alcuni indicatori su condizioni di salute e stili di vita riferiti alle persone di 65 anni e più nel 2023 e nel 2003 per classi di età (indici di parità aggiustati, 2023 vs 2003) (a)



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana
 (a) Per l'indicatore relativo a "Multicronicità" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2003 e 2022. Per l'indicatore relativo a "Stato di buona salute" il confronto è fatto tra i dati relativi all'Indagine Aspetti della vita quotidiana 2009 e 2023.

Nonostante gli anziani siano il segmento di popolazione tra cui negli anni si è registrato il miglioramento più netto nelle condizioni di vita, essi mostrano rispetto alle altre fasce di età livelli di soddisfazione mediamente più bassi; è pari al 72,8 per cento la quota di soddisfatti nei confronti degli amici, al 69,2 per cento per il tempo libero, al 63,5 per cento per la salute e al 62,0 per cento per la situazione economica. Quote di soddisfazione generalmente più basse si osservano dai 75 anni in su, in particolare nell'ambito della salute (con una distanza di circa 16 punti percentuali rispetto alla fascia 65-74 anni).

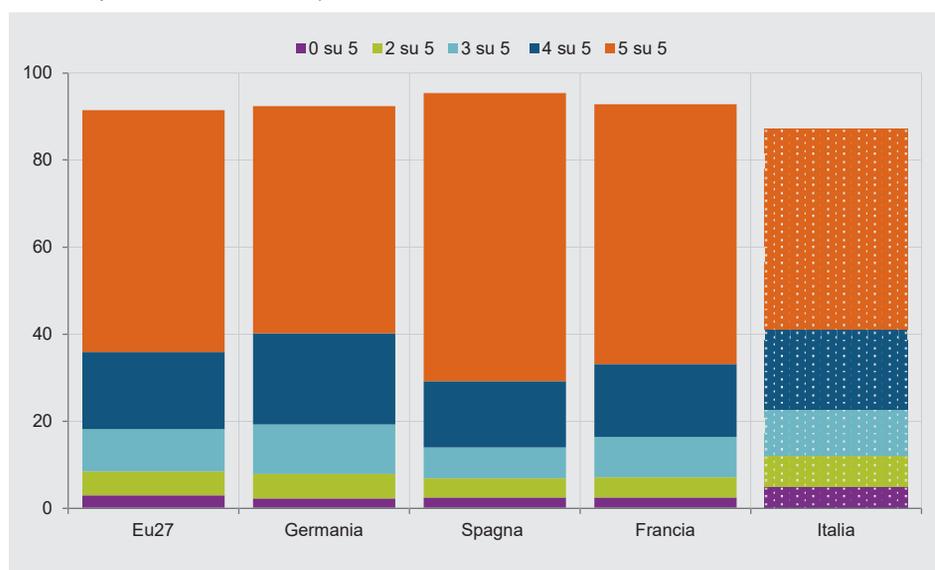


COMPETENZE DIGITALI DEI CITTADINI

Il PNRR dell'Italia dedica il 27 per cento delle risorse alla transizione digitale. In quest'ambito, un obiettivo chiave è quello di migliorare le prestazioni digitali sintetizzate dall'Indice di Digitalizzazione dell'Economia e della Società (DESI) e delineati dalla nuova strategia europea per il decennio digitale (cfr. par. 1.6.1). Uno dei traguardi fissati dalla Commissione europea è raggiungere entro il 2030 una quota pari all'80 per cento di cittadini di 16-74 anni con competenze digitali almeno di base in tutti e cinque i domini individuati dal quadro di riferimento europeo per le competenze digitali (*Digital Competence Framework 2.0*) (per la definizione si può consultare il Glossario).

Nel 2023, nel nostro Paese solo il 45,9 per cento di chi ha usato Internet negli ultimi 3 mesi possiede competenze digitali di base ed è in grado di utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei diversi ambiti della vita quotidiana con dimestichezza e spirito critico. Oltre un terzo (il 36,1 per cento) ha competenze insufficienti e il 5,1 per cento, pur utilizzando Internet, non ha alcuna competenza. Nel panorama europeo, l'Italia è uno dei paesi con la quota più bassa di persone con competenze digitali almeno di base, con una distanza dalla media Ue27 di quasi 10 punti percentuali, divario che si accentua nel confronto con la Spagna (-20 punti percentuali) e la Francia (-14 punti percentuali) (Figura 1).

Figura 1 Persone di 16-74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per livello di competenza digitale nelle maggiori economie dell'Ue27. Anno 2023 (per 100 persone di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on ICT usage in households and by individuals

Rispetto al 2021, l'aumento delle competenze digitali dei cittadini europei (+1,6 punti percentuali) è cresciuto proporzionalmente di meno se confrontato con l'incremento di accesso di primo livello, che fa riferimento all'utilizzo regolare di Internet (cfr. par. 3.7). Per 10 paesi si registra una mancata crescita, in particolare tra le grandi economie si evidenzia una flessione per la Francia (-2,3 punti percentuali), una stabilità per l'Italia, e un aumento per la Germania e la Spagna (+3 e +2 punti percentuali, rispettivamente). A livello territoriale, inoltre, il Paese presenta una forte variabilità: nel Mezzogiorno i cittadini con competenze almeno di base si attestano al 36,1 per cento a fronte del 51,3 per cento del Nord.

In Italia, come in altri paesi europei, le competenze digitali sono strettamente associate alle caratteristiche socio-demografiche della popolazione. Il differenziale nella diffusione di competenze almeno di base tra le persone di 16-24 anni e quelle di 65-74 anni è di 39,7 punti percentuali, in linea con quello medio europeo, ma con valori nettamente inferiori all'Ue27 in tutte le classi di età.

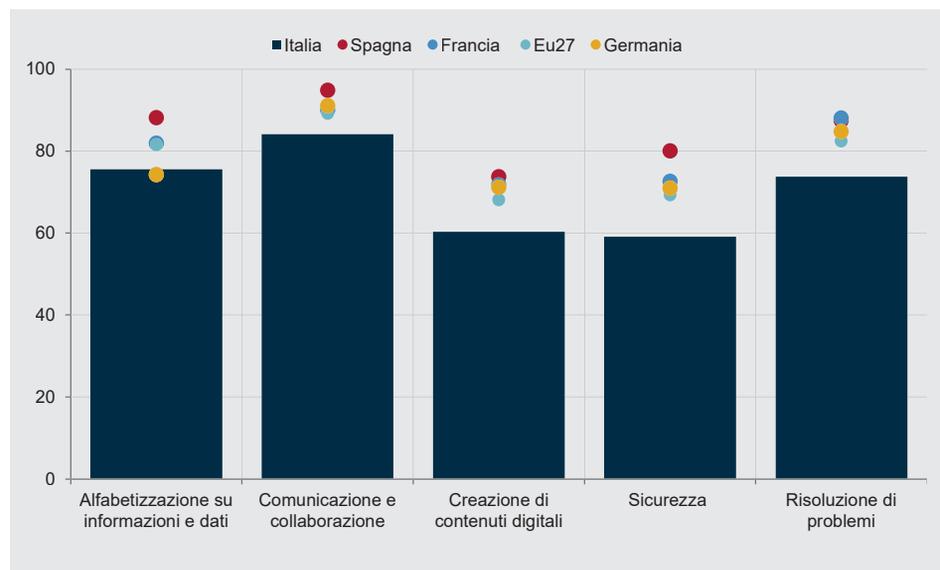
Nonostante i giovani siano il motore trainante nell'adozione delle tecnologie dell'informazione, rispetto al 2021 non è cresciuta la quota di quelli con competenze digitali adeguate. Tale andamento trova riscontro anche a livello europeo, infatti, in 15 paesi si registra una flessione della percentuale di giovani con competenze digitali almeno di base (pari a 4 punti percentuali in Francia, 2 in Germania e 1 in Spagna). Tale riduzione non si registra, invece, per le coorti adulte.

Le competenze digitali sono caratterizzate da una disparità di genere a favore degli uomini in quasi tutti i paesi europei (in Italia, la distanza uomo-donna è pari a 3,1 punti percentuali). Lo svantaggio femminile, tuttavia, è presente solamente a partire dai 45 anni, mentre fino ai 44 anni, le donne risultano possedere maggiori competenze digitali rispetto agli uomini.

Un altro elemento di criticità riguarda l'esistenza di forti disparità per livello di istruzione nell'acquisizione di competenze digitali almeno di base. Infatti, se il 77,5 per cento delle persone di 16-54 anni con un titolo di studio elevato possiede adeguate competenze digitali, tra chi ha titoli di studio bassi tale quota scende al 50,3 per cento nella fascia tra 16 e 24 anni e arriva al 26,5 per cento in quella dei 25-54enni.

Approfondendo le dimensioni che compongono l'indicatore di competenza digitale è possibile tracciare una mappa degli elementi di forza oltre che dei ritardi nei livelli di competenza dei cittadini rispetto alla media Ue27.

Figura 2 Persone di 16-74 anni che hanno utilizzato internet negli ultimi 3 mesi per competenza digitale almeno di base in cinque domini. Anno 2023 (valori per 100 persone di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on ICT usage in households and by individuals

I divari, infatti, sono contenuti per il dominio “comunicazione e collaborazione”, relativo all’interazione via Internet, uso dei *social media*, eccetera. (84,1 per cento rispetto al 89,3 per cento Ue27) e per il dominio “alfabetizzazione su informazioni e dati”, legato alla ricerca di informazioni, dati, e anche capacità di giudicare la rilevanza della fonte (75,5 per cento rispetto al 81,6 per cento Ue27). Si evidenzia, invece, un netto ritardo per il dominio “sicurezza”, area legata alla protezione dei dispositivi e dati personali negli ambienti digitali (-10 punti percentuali rispetto alla media Ue27), seguito dal dominio “risoluzione di problemi”, area legata all’utilizzo dei servizi *online* e di alcune abilità di gestione *software* (-9 punti percentuali) e per il dominio “creazione di contenuti digitali”, legato all’utilizzo di applicativi per la creazione o la modifica di contenuti digitali (-8 punti percentuali). L’analisi temporale mostra, rispetto al 2021, un decremento di 1,1 punti percentuali per le competenze digitali avanzate relative alla sicurezza, mentre si registrano incrementi significativi per tutte le altre dimensioni.



Per saperne di più

Billari, F.C. 2023. *Domani è oggi. Costruire il futuro con le lenti della demografia*. Milano, Italia: Egea.

Bologna, E., e M. Savioli (a cura di). 2022. “Tempo libero e partecipazione culturale: tra vecchie e nuove pratiche”. *Lecture statistiche - Temi*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/274580>.

Caselli, M. 2007. “Diventare adulti in Italia. Note da una indagine empirica”. *Quaderni di Sociologia*, N. 43/2007: 141-150. <https://doi.org/10.4000/qds.959>.

European Commission. 2023. “DESI 2023 dashboard for the Digital Decade”. *Dashboard* sull'area web dedicata. Brussels, Belgium: European Commission. <https://digital-decade-desi.digital-strategy.ec.europa.eu/datasets/desi/charts>.

Faiella, I., e L. Lavecchia. 2014. “La povertà energetica in Italia”. *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, N. 240. Roma, Italia: Banca d'Italia. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2014-0240/QEF_240.pdf.

Faiella, I., L. Lavecchia, e M. Borgarello. 2017. “Una nuova misura della povertà energetica delle famiglie”. *Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)*, N. 404. Roma, Italia: Banca d'Italia. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2017-0404/QEF_404.pdf.

Istituto Giuseppe Toniolo. 2023. *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2023*. Bologna, Italia: il Mulino.

Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - INPS. 2024. “Osservatorio sul Reddito e Pensione di Cittadinanza”. *Dati cartacei - RDC* sull'area web dedicata. Roma, Italia: INPS. <https://www.inps.it/it/dati-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche/dati-cartacei---rdc.html>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2024. *Bes 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/295254>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023a. *Rapporto Annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/286191>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2023b. “Cittadini e ICT. Anno 2023”. *Statistiche Report*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/292410>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2022. *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.

Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2021. *Rapporto Annuale 2021. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/259060>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2020. *How's Life? 2020: Measuring Well-being*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/9870c393-en>.

Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD. 2019. *PISA 2018 Results (Volume I): What Students Know and Can Do*. Paris, France: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/5f07c754-en>.

Pitti, I., e D. Tuorto. 2021. *I giovani nella società contemporanea. Identità e trasformazioni*. Roma, Italia: Carocci editore.



Snedecor, G.W., and W.G. Cochran. 1989. *Statistical Methods, Eighth edition*. Ames, IA, U.S.: Iowa State University Press.

World Health Organization - WHO, and International Longevity Centre - ILC. 2000. *A Life Course Approach to Health*. Geneva, Switzerland: WHO. https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/69400/WHO_NMH_HPS_00.2_eng.pdf.

